



# CONFIMI

07 settembre 2020

---

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI WEB

- 06/09/2020 Agenparl 13:18 5  
**INDUSTRIA | AGNELLI AL PREMIER CONTE PER INCONTRO COSTRUTTIVO SU MISURE ECONOMICHE FATTIVE E CORAGGIOSE**
- 06/09/2020 finanza.tgcom24.mediaset.it 6  
**Italia: Confimi Industria vede contrazione Pil del 9,6%, servono misure coraggiose**
- 06/09/2020 milanofinanza.it 15:46 7  
**Italia: Confimi Industria vede contrazione Pil del 9,6%, servono misure coraggiose**

## SCENARIO ECONOMIA

- 07/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale 9  
**«Fondi europei, c'è spazio per una riforma del Fisco»**
- 07/09/2020 Corriere L'Economia 11  
**Tribunale brevetti Ora una sponda Ue**
- 07/09/2020 Corriere L'Economia 13  
**Per conservare l'egemonia di Milano Prove di alleanze con il profondo nord**
- 07/09/2020 Corriere L'Economia 15  
**La fabbrica degli evasori Meno tasse paghi, più bonus ricevi**
- 07/09/2020 Il Sole 24 Ore 18  
**Riordinare e potenziare le prestazioni richiederà 25,9 miliardi, di cui 10,5 devono ancora essere trovati**
- 07/09/2020 Il Sole 24 Ore 21  
**M&A, aggregazioni e capitali privati frenano il calo**
- 07/09/2020 La Repubblica - Nazionale 23  
**Il monito di Kurz all'Italia "Recovery, ultima occasione"**
- 07/09/2020 La Repubblica - Nazionale 26  
**Startup italiane La crescita c'è mancano i soldi**
- 07/09/2020 La Repubblica - Affari Finanza 29  
**Un abbraccio di interessi soffoca il libero mercato**

07/09/2020 La Repubblica - Affari Finanza <b>Concorrenza addio</b>	31
07/09/2020 La Repubblica - Affari Finanza <b>Sace, una storia italiana mille giravolte e pochi risultati</b>	34
07/09/2020 La Stampa - Nazionale <b>Alitalia, governo alla stretta finale La compagnia sarà subito operativa</b>	36
07/09/2020 La Stampa - Nazionale <b>Gualtieri: "Il calo del Pil sarà sotto il 10% Sul Recovery fund faremo presto e bene"</b>	38
07/09/2020 Il Messaggero - Nazionale <b>Fisco, boccata d'aria per le imprese slittamento per 9 milioni di cartelle</b>	40

## SCENARIO PMI

07/09/2020 Corriere L'Economia <b>LASCIATELA LIBERA</b>	43
07/09/2020 Corriere L'Economia <b>Una ricetta per il pharma può creare nuovo lavoro</b>	46
07/09/2020 Corriere L'Economia <b>Eltif, i fondi «lunghi» (e senza tasse) per puntare sulle pmi</b>	49
07/09/2020 La Repubblica - Affari Finanza <b>Dall'acciaio al food, le aziende che non hanno chiuso per ferie</b>	51
07/09/2020 ItaliaOggi Sette <b>Brevetti+, nuovi fondi alle pmi</b>	53
07/09/2020 ItaliaOggi Sette <b>L'artigianato non è per giovani</b>	55
07/09/2020 Advisor <b>Una ripresa diseguale</b>	58

# CONFIMI WEB

3 articoli

## INDUSTRIA | AGNELLI AL PREMIER CONTE PER INCONTRO COSTRUTTIVO SU MISURE ECONOMICHE FATTIVE E CORAGGIOSE

INDUSTRIA | AGNELLI AL PREMIER CONTE PER INCONTRO COSTRUTTIVO SU MISURE ECONOMICHE FATTIVE E CORAGGIOSE by Redazione 6 Settembre 2020 00 (AGENPARL) - dom 06 settembre 2020 [image: image.png] \*Agnelli al Premier Conte per incontro costruttivo su misure economiche fattive e coraggiose\* Roma, 6 settembre 2020 - Emergenza economica sì ma al contrario delle più nere previsioni di marzo il centro studi di **Confimi** Industria prevede al 31 dicembre una flessione del 9,6% del PIL, non distante da quelle ipotizzate nell'ultima settimana dall'istituto nazionale di statistica, ma non a doppia cifra. È però necessario lavorare su alcune coraggiose misure che possano fare la differenza, contribuendo a rilanciare le industrie modificando alcuni assetti della struttura economica del Paese. **Paolo Agnelli**, Presidente della Confederazione degli industriali manifatturieri privati, ha così chiesto un incontro al premier Giuseppe Conte per dialogare - anche assieme ai ministri dell'Economia e dello Sviluppo Economico - in maniera collaborativa e costruttiva su tematiche quali cuneo fiscale, costo dell'energia, occupazione, anche in vista degli imminenti impegni di bilancio. "E' necessario invertire la rotta e tornare ad essere competitivi - dichiara Agnelli - attraverso la scelta di misure coraggiose che condivideremo con il Governo". "Sullo sfondo intravediamo la riapertura di alcuni importanti mercati internazionali - chiosa Agnelli - che possono ridare ossigeno alle nostre imprese ma diventa fondamentale intervenire su tutti gli aspetti che bloccano la competitività delle nostre imprese alla fonte e gestire le risorse che arriveranno dall'Europa individuando i settori che abbiano effettive ricadute sul nostro sistema economico". Eleonora Niro --

## Italia: Confindustria vede contrazione Pil del 9,6%, servono misure coraggiose

Italia: **Confindustria** vede contrazione Pil del 9,6%, servono misure coraggiose  
06/09/2020 15:45 MILANO (MF-DJ)--Emergenza economica sì ma al contrario delle più nere previsioni di marzo il centro studi di **Confindustria** prevede al 31 dicembre una flessione del 9,6% del Pil, non distante da quelle ipotizzate nell'ultima settimana dall'Istituto nazionale di statistica, ma non a doppia cifra. però necessario lavorare su alcune coraggiose misure che possano fare la differenza, contribuendo a rilanciare le industrie modificando alcuni assetti della struttura economica del Paese. **Paolo Agnelli**, presidente della Confederazione degli industriali manifatturieri privati, ha così chiesto un incontro al premier Giuseppe Conte per dialogare, anche assieme ai ministri dell'Economia e dello Sviluppo Economico, in maniera collaborativa e costruttiva su tematiche quali cuneo fiscale, costo dell'energia, occupazione, anche in vista degli imminenti impegni di bilancio. "È necessario invertire la rotta e tornare ad essere competitivi", ha puntualizzato Agnelli, "attraverso la scelta di misure coraggiose che condivideremo con il Governo". "Sullo sfondo intravediamo la riapertura di alcuni importanti mercati internazionali", ha concluso Agnelli, "che possono ridare ossigeno alle nostre imprese ma diventa fondamentale intervenire su tutti gli aspetti che bloccano la competitività delle nostre imprese alla fonte e gestire le risorse che arriveranno dall'Europa individuando i settori che abbiano effettive ricadute sul nostro sistema economico". alb  
alberto.chimenti@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS

## Italia: Confimi Industria vede contrazione Pil del 9,6%, servono misure coraggiose

MF Dow Jones Italia: **Confimi** Industria vede contrazione Pil del 9,6%, servono misure coraggiose MILANO (MF-DJ)--Emergenza economica si' ma al contrario delle piu' nere previsioni di marzo il centro studi di **Confimi** Industria prevede al 31 dicembre una flessione del 9,6% del Pil, non distante da quelle ipotizzate nell'ultima settimana dall'istituto nazionale di statistica, ma non a doppia cifra. pero' necessario lavorare su alcune coraggiose misure che possano fare la differenza, contribuendo a rilanciare le industrie modificando alcuni assetti della struttura economica del Paese. **Paolo Agnelli**, presidente della Confederazione degli industriali manifatturieri privati, ha cosi' chiesto un incontro al premier Giuseppe Conte per dialogare, anche assieme ai ministri dell'Economia e dello Sviluppo Economico, in maniera collaborativa e costruttiva su tematiche quali cuneo fiscale, costo dell'energia, occupazione, anche in vista degli imminenti impegni di bilancio. "E' necessario invertire la rotta e tornare ad essere competitivi", ha puntualizzato Agnelli, "attraverso la scelta di misure coraggiose che condivideremo con il Governo". "Sullo sfondo intravediamo la riapertura di alcuni importanti mercati internazionali", ha concluso Agnelli, "che possono ridare ossigeno alle nostre imprese ma diventa fondamentale intervenire su tutti gli aspetti che bloccano la competitivita' delle nostre imprese alla fonte e gestire le risorse che arriveranno dall'Europa individuando i settori che abbiano effettive ricadute sul nostro sistema economico". alb alberto.chimenti@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS 06/09/2020 15:04</strong

# SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

GLI AIUTI DI BRUXELLES

## «Fondi europei, c'è spazio per una riforma del Fisco»

Gualtieri a Cernobbio: non disperdiamo in mille rivoli le risorse «I progetti pronti a gennaio. Pil, rimbalzo sopra le previsioni»  
Giuliana Ferraino

DALLA NOSTRA INVIATA

Cernobbio Quando il Paese si dà obiettivi chiari - vedi l'Expo o il ponte di Genova - le cose succedono. E, pur nell'enorme sofferenza per le oltre 35 mila vittime del Covid-19, la risposta dell'Europa può essere un'occasione unica e irripetibile nella storia del nostro Paese, per guardare al futuro e rendere l'Italia più forte, più digitale, più sostenibile e più equa. «Siamo determinati a utilizzare al meglio le risorse Ue, che significa non disperderle in mille rivoli di micro progetti, ma solo in progetti con un impatto significativo, su direttrici coordinate e coerenti», per evitare di creare debito inutile e pesare sulle generazioni future, come ha ammonito il presidente Sergio Mattarella. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, chiude il Forum the European House Ambrosetti a Cernobbio con un «cauto ottimismo», per la svolta Ue, stavolta «all'altezza della sfida».

Se presenterà progetti adeguati, l'Italia riceverà 209 miliardi di risorse. Un'occasione non scontata. E se per principio non può servire a tagliare le tasse, «il Recovery plan ci dà le condizioni, uno spazio anche fiscale, per far entrare a regime una riforma che speriamo anch'essa sia ambiziosa e dia semplicità al sistema tributario e una riduzione del carico anche fiscale, soprattutto per i redditi medi e medio bassi», annuncia Gualtieri. Ma c'è un'altra buona notizia. A fine anno la contrazione del Pil sarà «meno grave del previsto». Gualtieri stima un «calo a una cifra», grazie al rimbalzo del terzo trimestre, dopo il -12,8% nel secondo. Mentre la normalità tornerà «nel corso del 2021». Il piano per far ripartire l'economia punta su «innovazione, digitalizzazione, (anche grazie a «una rete unica, aperta e neutrale»), infrastrutture, graduale de-carbonizzazione dell'economia, istruzione, salute, ricerca e formazione. Ma Gualtieri cita anche il potenziamento delle infrastrutture sociali come gli asili nido, per aiutare l'occupazione femminile. «Stiamo lavorando presto e bene, per non aspettare la scadenza di aprile, ma essere pronti già da gennaio, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dei bandi. Le linee essenziali però arriveranno già da ottobre». Già mercoledì è in calendario una riunione del Comitato interministeriale per gli Affari europei, una sorta di cabina di regia in cui si confronteranno i ministri.

Il Covid a un tratto appare come un formidabile acceleratore. «Entro il 2020 noi avremo il processo civile che nei tre gradi di giudizio sarà tutto digitale», anticipa a Cernobbio il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede. Spiegando che il potenziamento del personale amministrativo e della magistratura è un primo punto dell'intervento, con circa 11 mila unità per la cancelleria, di cui 4 mila verranno assunte con procedure molto più celeri, e circa 600 magistrati. Il ministro per lo Sviluppo, Stefano Patuanelli, pensa a «rendere strutturale su almeno un triennio la transizione 4.0, potenziando le aliquote e arrivando a una totale detassazione degli investimenti». Idem per il Superbonus 110%. La ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli racconta che un giorno si è guardata allo specchio e «ho deciso: io i cantieri li apro anche se c'è qualche disagio». Perché «tutti vogliono le infrastrutture, ma quando partono cantieri nessuno li vuole più». Bisognerà prendere una decisione anche sullo stretto di Messina, perché «a differenza del passato, la Sicilia e la Calabria avranno infrastrutture ferroviarie. Prima dovevi unire due prospettive di deserto

infrastrutturale, oggi la situazione è diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Una recessione

«non a due cifre»

Il ministro dell'Economia Gualtieri ha detto che le stime in elaborazione dal governo indicano un calo del Pil a fine anno «ben inferiore a quanto stimato da molti, e non è a due cifre».

Ponte sullo Stretto Tecnici al lavoro

Una commissione di ingegneri sta valutando

la soluzione migliore fra tunnel, tunnel sospeso e ponte per collegare Calabria e Sicilia, ha detto la ministra Paola De Micheli (Infrastrutture)

9,7

Foto:

Il tasso di disoccupazione registrato a luglio dall'Istat nel nostro Paese. È cresciuta dello 0,5% rispetto a luglio 2019

Foto:

1

Foto:

3

Foto:

2

Foto:

4

Foto:

A Villa d'Este

Ben sette ministri oltre al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, hanno preso parte al 46esimo Forum Ambrosetti a Cernobbio. Tra questi Roberto Gualtieri (1), 54 anni, ministero dell'Economia. A seguire (2) Paola De Micheli, 47 anni, ministro delle Infrastrutture, Stefano Patuanelli (3),

46 anni, ministro dello Sviluppo economico e (4) Alfonso Bonafede, 44 anni, ministro della Giustizia

Economia Politica la gara europea

## Tribunale brevetti Ora una sponda Ue

Evitata la doppia candidatura, scatta la corsa su Bruxelles. Nardo, presidente degli avvocati milanesi: «Serve coesione e la spinta di un governo che abbiamo sentito poco presente e poco interessato»

Isidoro Trovato

Scongiurato il derby italiano, la partita per l'assegnazione della sede del Tribunale unificato dei brevetti diventa una Champions League. A spazzare il campo da possibili lotte sull'asse Milano-Torino è arrivata tra giovedì e venerdì scorsi la nota della presidenza del Consiglio che ha individuato Milano come città candidata ad ospitare il Tribunale Unificato dei Brevetti e Torino come sede principale per l'Istituto Italiano per l'Intelligenza Artificiale (I3A). «L'obiettivo - ha spiegato Palazzo Chigi - è creare una sinergia tra le due città e il Governo e allo stesso tempo consolidare l'asse Nord-Ovest del Paese: una strategia che renderebbe ancor più forti Milano e Torino e, con esse, l'Italia».

Adesso però l'obiettivo è centrare un successo che al momento non è per nulla scontato perché giovedì 10 l'Europa dovrà decidere se ratificare l'accordo del 2012 oppure aprire a una nuova corsa. Quando l'Inghilterra è uscita dall'Unione europea la scelta dell'Italia come terza sede del Tribunale unificato dei brevetti sembrava la soluzione più logica. Ma questi non sono tempi di decisioni lineari: l'avvento della pandemia ha messo in discussione un assetto che era stato definito proprio nel 2012. Quell'anno il trattato europeo prevedeva tre sedi per il tribunale dei brevetti: una centrale e due distaccate. Il criterio utilizzato per l'assegnazione fu quello dei primi tre paesi per numero di brevetti, ecco perché la scelta ricadde su Regno Unito (Londra), Francia (Parigi) e Germania (Monaco) con l'Italia al quarto posto. Facile immaginare, con la Brexit, il nostro paese che subentra come sede dei brevetti (chimico farmaceutici).

«Conte distratto»

E se l'Italia subentra come terza, quale può essere la sede naturale del nuovo tribunale europeo se non Milano? Quella stessa Milano dove ha sede il tribunale delle imprese e che nel decennio 2008-2018 ha depositato 6.543 domande di brevetto europeo, vale a dire il 17,2% del totale nazionale (un peso che arriva al 19,5% se si considera il territorio aggregato della Camera di Commercio di Milano **Monza Brianza** Lodi). «Numeri che spiegano bene - afferma Vinicio Nardo, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, nel tavolo tecnico che sostiene la candidatura meneghina - il ruolo di Milano a livello nazionale ma anche europeo. Si tratta di una città con una cultura giuridica specifica, con il tribunale delle imprese più importante d'Italia ed è anche sede dell'Ordine dei Consulenti delle proprietà intellettuali. Adesso serve coesione e la spinta di un governo che negli ultimi due mesi abbiamo sentito poco presente e poco interessato a sostenere questa candidatura».

Non a caso da tempo Amsterdam fa circolare la sua proposta: accogliere il tribunale unificato dei brevetti. Sarebbe un déjà vu visto che la città olandese nel 2018 si aggiudicò la corsa per l'Ema (l'agenzia europea del farmaco) battendo Milano. Proprio forte della presenza dell'Ema, Amsterdam si ritiene competente ad ospitare il tribunale che si dovrà occupare delle controversie su brevetti di area chimico farmaceutica. Ma Amsterdam non è l'unico avversario da battere: Monaco e Parigi (le due città già titolari di Tub) si propongono come sedi uniche. Secondo francesi e tedeschi insomma non serve una terza sede, basta distribuire le competenze tra quelle già in vigore. «Per questo sarebbe importante sentire alle spalle il sostegno del sistema Paese - continua Nardo -. Il Tribunale porterebbe vantaggi per l'indotto

calcolati intorno a 350 milioni di euro l'anno, ma soprattutto aumenterebbe la vocazione giuridica di un'intera categoria professionale. Da oggi a Milano partono i corsi interprofessionali di specializzazione in materia di brevetti. Inoltre avere in Italia una delle sedi del Tub aumenterebbe la vocazione a studi europei e, in un momento di crisi e forte depressione del mondo delle professioni, darebbe un nuovo impulso in area giuridica e non solo».

Se bastassero i numeri, il finale sarebbe già scritto: ma l'assegnazione dell'Ema tramite il sorteggio coi «bussolotti» suggerisce cautela e impegno politico, magari senza divisioni e «fuoco amico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano

## Per conservare l'egemonia di Milano Prove di alleanze con il profondo nord

Per governare le nuove tendenze post Covid dell'economia e del lavoro la città della Madonnina ha un problema con i territori. E con le classi dirigenti. Giorgio Gori: hanno chiamato Bergamo e Brescia sul turismo, prima della pandemia non sarebbe mai successo  
Dario Di Vico

Il Nord deve cominciare a riflettere su una nascente geografia del lavoro e poi tentare di governarla con un sovrappiù di proposta? Anche se di questi tempi è buona regola non emettere giudizi definitivi c'è più di qualche segnale che fa pensare a una tendenza di questo tipo. Centrifuga rispetto a Milano e non più centripeta, come si era verificato negli ultimi anni. A fare da calamita in un recente passato non era stata solo la straordinaria concentrazione di occasioni varate nella metropoli della Lombardia ma anche altri fattori. Non ultimo, un effetto legato all'alta velocità ferroviaria, che riducendo le distanze aveva portato ad un'ulteriore concentrazione su Milano del mercato del lavoro delle alte professionalità. Con la scelta delle grandi imprese (Leonardo ed Eni si sono già espresse ma anche Vodafone, solo per aggiungere un caso, sta remando nella stessa direzione) di ragionare su una quota permanente di smartworking attorno al 30-35% è inevitabile interrogarsi sulla nuova geografia del lavoro, una sorta di northworking che investe non solo la scelta individuale del dipendente di operare da casa ma a livello sistemico redistribuisce sul territorio professionalità e competenze. Per farla breve potremmo assistere in uno spazio di tempo relativamente breve alla nascita nelle città intermedie del Nord di coworking legati a una singola azienda oppure pluri-impresa, ma comunque si tratterebbe di qualcosa di completamente nuovo. Ci crede, ad esempio, il sindaco di Bergamo Giorgio Gori molto attento alle questioni del Nord sia dal punto di vista delle trasformazioni reali sia della rappresentanza politica.

Ma posto che questa tendenza dovesse irrobustirsi c'è oggi una manifesta capacità di governarle? Il giudizio del sociologo Paolo Perulli è pessimistico, «rischiamo di avere uno spartito nuovo ma dei musicisti vecchi».

Prima di addentrarci nei giudizi però varrà la pena riavvolgere il nastro della relazione di Milano con i territori del Nord. Nella fase caratterizzata dai grandi successi della giunta Sala e più in generale della società civile milanese era sorto in città un piccolo movimento che reclamava addirittura il rango di Città-Stato. La tesi implicita era: Milano può farcela da sola, ha la testa e il corpo in Europa e per volare meglio ha bisogno di liberarsi della zavorra di territori che operano ancora in una logica di contado e non sono sufficientemente moderni. Come del resto testimoniato, aggiungevano, dalla divaricazione tra città e campagna degli esiti della maggior parte delle competizioni elettorali del Nord. Oggi si può sperare che nessuno pensi di riproporre l'autosufficienza meneghina, ma non si è ancora affermata l'idea che occorra fare di più, che quella relazione considerata in passato quasi come un peso vada invece ricostruita su basi nuove per creare valore.

### Metropoli e piccoli centri

Un segnale, piccolo per carità, di questa incomprendenza Milano-Nord lo si può rintracciare anche nella querelle che si era aperta sulla candidatura italiana ad ospitare il Tribunale unico dei brevetti (Tub) che per effetto della Brexit deve lasciare Londra. Milano già scottata dalla vicenda Ema è tornata di nuovo in pista cercando così di contrastare altre due insidiose candidature come Parigi e Monaco. A Torino però non la pensavano così e sulla base della presenza in città di studi legali specializzati avevano avanzato un'ipotesi concorrente. Non si

sa quante chance il tentativo milanese abbia per la storica supremazia tedesca in materia di brevettazione, ma ha senso parlare del Tub per segnalare una relazione incompiuta tra Milano e le sue sorelle. «La cosa assurda è che nei comportamenti dell'economia reale la continuità Milano-Nord è nei fatti - spiega Perulli - Non lo è invece nella tessitura dei soggetti interessati. A cominciare dalle élites milanesi». Un episodio gustoso lo racconta il sindaco Gori: di recente Milano ha chiamato Bergamo e Brescia per elaborare una proposta turistica comune. «Prima del Covid non sarebbe mai successo. La tesi prevalente era che alla velocità di Milano non corrispondesse un analogo dinamismo dei territori lombardi».

Più in generale si può dire che l'idea di integrare le scelte delle regioni settentrionali e di cucire metropoli con piccoli centri non ha per ora grande seguito. È sintomatico che anche soggetti interessati a questa operazione come dovrebbe essere la Lega non se ne siano fatti carico: né Matteo Salvini né i singoli governatori hanno mai avuto la pensata di mettere attorno a un tavolo le amministrazioni dell'autostrada A4 ovvero Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia. Tutte politicamente omogenee. Anzi dominano le proposte estemporanee come quella dell'assessore (leghista) alla cultura Bruno Galli che, dopo la bocciatura veneziana di un docufilm lombardo sulla pandemia, ha dichiarato: «È giunta l'ora che la grande Lombardia si doti di un suo Festival del Cinema, spero che questo sogno si realizzi già nel 2021». Con buona pace di Galli, le tendenze dell'economia reale vanno ovviamente da tutt'altra parte, a cominciare per esempio dalle fiere del Nord che saranno interessate giocoforza da un processo di consolidamento che avverrà o per quartieri fieristici o per manifestazioni analoghe. In qualche maniera anche l'Opa vittoriosa di Intesa Sanpaolo su Ubi può essere catalogata come segnale di una nuova tendenza al consolidamento che interesserà il settore bancario e non solo. Ma perché tutto ciò assuma il segno non più della vecchia egemonia ambrosiana ma di nuovi processi associativi tra la metropoli e il profondo Nord ci vorrà del tempo. Il northworking potrebbe fungere però da acceleratore. Sostiene infatti Perulli: «Si discute molto a livello internazionale del futuro delle città globali, un interrogativo che coinvolge persino New York e Londra, la cui egemonia sembrava inattaccabile. Ecco, io credo che nell'ambito delle città globali Milano abbia più chance di altre di farcela proprio in virtù dello straordinario retroterra di cui stiamo parlando. Città intermedie molto vivaci, sistemi di produzione avanzata, una campagna urbanizzata. Un valore che andrebbe portato a patrimonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Beppe Sala

Manager e politico, 62 anni, è sindaco di Milano dal 2016

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Economia Politica I conti che non tornano

## La fabbrica degli evasori Meno tasse paghi, più bonus ricevi

Ecco il grande paradosso del nostro sistema: tartassa i contribuenti che dichiarano più di 35 mila euro e offre una giungla di agevolazioni, in aumento dopo la pandemia, al 57 % degli italiani con redditi sotto i 15 mila. Le detrazioni buone, quelle che favoriscono il contrasto di interesse e fanno emergere il «nero», sono poche. Nella maggior parte dei casi si assiste, pagando a piè di lista, senza controllare che ci sia un reale bisogno

Alberto Brambilla\*

Più tasse si pagano meno servizi pubblici si ricevono; viceversa meno tasse si pagano e maggiori sono le prestazioni sociali e i servizi ricevuti da Stato, Regioni e comuni. In questa semplice constatazione sta la spiegazione della gran parte dell'evasione ed elusione fiscale e contributiva che caratterizza il nostro Paese, primo in base alla relazione approvata dal Parlamento europeo, per evasione fiscale in Europa e anche la spiegazione del perché ben il 74% dei nostri concittadini dichiara redditi inferiori a 26 mila euro lordi l'anno.

Proviamo a spiegarci meglio: la maggior parte delle deduzioni e detrazioni, degli svariati bonus, da quello Renzi ai bebè e così via spettano per la maggior parte al 57,72% degli italiani che dichiarano redditi da zero a 15 mila euro lordi l'anno (nemmeno mille euro al mese in media) e versano, al netto del bonus Renzi, l'8,98% dell'Irpef cioè 15,4 miliardi, pari a soli 442 euro in media per ognuno dei 34,84 milioni di cittadini, anche se qualche beneficio spetta, seppur in misura decrescente, al 29% che dichiara redditi da 15 a 35 mila euro lordi l'anno.

Si tratta, come vedremo, di prestazioni in servizi e in danaro tutte rigorosamente correlate ai redditi. Sia le prestazioni in denaro, esenti da ogni tassazione come le pensioni assistenziali, sia la fornitura di servizi gratuiti, falsano pesantemente il profilo reddituale e fiscale di un soggetto che potrebbe avere più disponibilità rispetto a chi, con redditi appena sopra la soglia, non beneficia di nulla. Ma soprattutto questa politica, accettabile in caso di conclamata povertà che però non può interessare i tre quarti della popolazione, è un potente incentivo per occultare i redditi, eludere, fare lavoro in nero ed evadere il più possibile.

Un sistema molto costoso che si somma a quello assistenziale che costa oltre 134 miliardi l'anno (quasi l'intero importo delle pensioni al netto delle tasse) ed è, in generale, un potente anestetico della nostra economia. Il contrario delle deduzioni e detrazioni che definiremo buone perché generano contrasto di interessi come quelle per ristrutturazione, risparmio energetico e il superbonus del 110% (persino esagerato) che premiano l'emersione dei redditi e la possibilità di fare meno nero in quanto queste detrazioni garantiscono la riduzione della pressione fiscale.

Esiste una vera e propria giungla di agevolazioni e bonus indirizzati alle famiglie con bassi redditi che presentano un Isee modesto. La legge di bilancio 2020 ne ha confermati e istituiti molti; vediamone alcuni ma sono talmente tanti (forse più di 500) che ci si perde:

a) per la famiglia e la natalità: bonus asili nido da 3.000 euro per chi ha Isee a 25 mila euro; bonus bebè da 160 a 80 euro al mese per redditi bassi e con Isee fino a 40 mila euro; bonus secondo figlio da 96 euro al mese per redditi da 7 a 25 mila euro, che potrebbe aumentare a 192 per redditi più bassi; c'è poi il bonus terzo figlio sempre legato al reddito e il bonus latte artificiale (400 euro), l'assegno di maternità 2020 dello Stato, e l'assegno di maternità dei Comuni (anche per gli extracomunitari che sono per oltre il 90% nelle fasce basse di reddito).

b) Per le famiglie in difficoltà: reddito e pensione di cittadinanza e reddito di emergenza con oltre 1,43 milioni di nuclei familiari, pari a 3,6 milioni di cittadini, per un costo di 9 miliardi;

interventi a sostegno della famiglia pagati dalla Gias Inps per circa 5 miliardi; servizi socio sanitari gratuiti presso la propria abitazione; sconti luce, gas, acqua con i nuovi bonus 2020 per redditi fino a 8.103,5 euro e non superiori a 20 mila e per famiglie con più di 3 figli a carico e telefono (riduzione del 50% della bolletta per redditi fino a 6.700 euro circa); esenzione canone Rai per gli over 75 con redditi inferiori a 8.000 euro e social card Inps con relative ulteriori prestazioni in denaro; dentista sociale per chi ha un Isee inferiore a 8.000 euro; esenzione ticket sanitari; carta famiglia per chi ha 3 figli minori a carico e un Isee inferiore a 30 mila euro; contributo affitto o per morosità incolpevole per le famiglie in difficoltà (300 euro per redditi fino a poco più di 15 mila euro e 150 fino a 30 mila).

Poi ci sono le agevolazioni tariffarie locali che spesso si cumulano con quelle statali: per le scuole materne rette di iscrizione e servizi mensa in base all'Isee; lo stesso per le scuole elementari e medie, riduzioni o esenzioni totali dei costi per i trasporti, per le mense scolastiche e i corsi aggiuntivi; per le università statali, sempre in base alle cinque fasce Isee le rette variano da una media di 316,82 euro per anno accademico per chi ha un Isee fino a 6.000 (I fascia) a una media di 2.450 euro per quelli in V fascia; la forbice si amplia per le università private da una media di 1.400 a quasi 10 mila euro l'anno, con sconti per gli studenti fuori sede negli studentati. Infine ci sono le case popolari rigorosamente legate ai redditi.

La sintesi

Una quantità industriale di bonus, passibili di errori nella descrizione. Bassi redditi e basse pensioni: meno contributi si pagano e maggiori sono le prestazioni incassate: su 16 milioni di pensionati circa la metà sono totalmente o parzialmente assistiti dallo Stato quindi da chi paga le tasse che loro non hanno pagato (o solo in parte). Di questi, 800 mila pensionati sociali e quasi 4 milioni di parzialmente assistiti cioè persone che in 67 anni di vita hanno pagato circa 15 anni di contributi. A questi pensionati, oltre ai bonus, spettano le esenzioni dai tributi, i bonus comunali per la spesa, l'affitto o sconti sui trasporti pubblici, sui cinema e teatri, sui servizi sociali; inoltre 2,4 milioni di pensionati beneficiano della quattordicesima mensilità, altri della social card per gli acquisti e ora anche della pensione di cittadinanza (780 euro), pari a una rendita di chi ha versato almeno 25 anni di contributi.

Invece per quelli che hanno sempre pagato tasse e contributi, e hanno una pensione sopra i 100 mila euro lordi, si è previsto un taglio non supportato da alcun calcolo serio. E, per i ricchi oltre i 60 mila euro di reddito qualche politico propone di far pagare la scuola, la sanità escludendoli dai benefici dell'assegno di accompagnamento e di invalidità. Insomma pare che l'Italia abbia messo in campo la più grande macchina da guerra per incentivare evasione e elusione; più dichiarare, meno servizi avrai e più ti tasso, mentre meno dichiarare è più avrai soldi e servizi. Il tutto in un Paese inefficiente che non ha neppure una banca dati per sapere a chi vengono dati questi benefici. Verificare invece sarebbe sacrosanto. Per rispetto di tutti. Di chi ha davvero bisogno. E di chi paga anche per chi non può .

\* Presidente Itinerari Previdenziali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Gualtieri Ministro dell'Economia

**I numeri**

**8,9%**

*quota Irpef*

*La percentuale di tasse versate da chi dichiara meno di 15 mila euro e incassa più bonus e servizi*

**800**  
**mila**  
*Il numero dei pensionati sociali, senza contributi versati. Il loro assegno è a carico della comunità*

**9**  
**miliardi**  
*Il costo del reddito di cittadinanza/emergenza che va a 1,43 milioni di famiglie*

Foto:

## Riordinare e potenziare le prestazioni richiederà 25,9 miliardi, di cui 10,5 devono ancora essere trovati

Valentina Melis

a pagina 2 con un'analisi di Alessandro Rosina

c'è un pezzo di riforma dell'Irpef sul quale potrebbero convergere i quattro partiti della maggioranza e quelli di opposizione: è l'assegno unico e universale per i figli. Il disegno di legge per introdurlo, il 21 luglio ha incassato il via libera della Camera con 452 voti favorevoli su 453 deputati presenti. In pratica, si tratta di una erogazione di denaro mensile (o di un credito d'imposta) che le famiglie dovrebbero ottenere per ciascun figlio, dal settimo mese di gravidanza, fino al ventunesimo anno di età. E non solo i lavoratori dipendenti, ma anche gli autonomi, i liberi professionisti, gli incapienti, i disoccupati.

È un pezzo di riforma fiscale perché un terzo delle risorse necessarie deriverebbero dai fondi attualmente destinati alle detrazioni Irpef per figli a carico (che valgono 8,2 miliardi, sui 25,9 ritenuti necessari per far funzionare a regime l'assegno unico). E lo è anche perché, tra le altre risorse che il Governo sta cercando per il nuovo strumento, due miliardi dovrebbero andare ad alleggerire il cuneo fiscale a carico delle imprese, che in parte oggi finanziano gli assegni al nucleo familiare: un'altra prestazione che dovrebbe confluire nel nuovo assegno unico. Tra gli obiettivi, ci sarebbe infatti anche quello di portare completamente a carico della fiscalità generale il finanziamento degli assegni per i figli.

### I tempi per l'approvazione

Settembre sarà un mese decisivo per l'assegno unico: il Ddl licenziato da Montecitorio dovrà essere approvato dal Senato, dove è stato assegnato alla commissione Lavoro (AS 1892). Trattandosi di un disegno di legge delega, però, dovrà essere seguito dai decreti attuativi, a cura dei ministri per la Famiglia, del Lavoro e dell'Economia. Il percorso parlamentare dell'assegno unico è legato a doppio filo con quello della legge di Bilancio 2021, perché dai fondi disponibili dipenderà l'ampiezza dell'intervento.

### Il nodo risorse

L'assegno unico sarà finanziato in parte con il graduale superamento o con la soppressione di misure già esistenti, come gli assegni per il nucleo familiare e le detrazioni per figli a carico, il bonus bebé, il premio alla nascita. In tutto, un tesoretto da 15 miliardi dal quale si potrebbe attingere.

Per finanziare a regime la misura, però, si stima che servano altri dieci miliardi. In parte, per concedere risorse aggiuntive a chi già oggi ha prestazioni a sostegno della famiglia e per ampliare la platea dei beneficiari. In parte, poi, per garantire che nessuna famiglia, con il passaggio dal vecchio al nuovo assetto, percepisca meno risorse di oggi. In parte, infine, per ridurre il cuneo fiscale alle imprese.

Trovare dieci miliardi significherebbe fare dell'assegno unico una delle misure portanti della manovra 2021: per avere un termine di confronto, è il valore del bonus Renzi (9,8 miliardi nel 2018). Ed equivale ai fondi che erano stati inizialmente stanziati per il reddito di cittadinanza (poi limitati a sette miliardi).

### L'aiuto del Recovery Fund

Un aiuto potrebbe arrivare dal Recovery Fund, come ritiene il ministro per la famiglia Elena Bonetti: «È importante - spiega - riuscire a far partire l'assegno unico e universale da gennaio 2021. Il Recovery Fund libera risorse e molte potranno convergere sull'assegno. Il calcolo

delle necessità andrà fatto nel quadro di una riforma fiscale. Inoltre, nuove entrate potranno essere assicurate da una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, un pilastro del Family Act approvato dal Governo (l'11 giugno, ndr)».

La sfida è invertire il calo della natalità, costante da anni, e che potrebbe essere aggravato dall'effetto Covid sull'economia nel 2020 e 2021. «Molti Paesi - nota il deputato Stefano Lepri (Pd), tra i primi firmatari di progetti di legge sull'assegno unico - hanno aumentato il numero di figli per donna con misure simili, dal *Kindergeld* in Germania al *child benefit* in Gran Bretagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
Valentina Melis 3,5 Altri già esistenti e allargare la platea 7,0  
Fondi per integrare prestazioni Altri 1 5,9 Assegni al nucleo familiare 8,2 Detrazioni scali per gli a carico QUANTO COSTERÀ IL SUPER ASSEGNO miliardi di euro Miliardi di euro Miliardi di euro Miliardi di euro 25,9 FONDI DA ALTRE MISURE 0,3 RISORSE DA REPERIRE 10,5 FONDI GIÀ DISPONIBILI 15,1 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Uf cio parlamentare di Bilancio, Inps e ministeri dell'Economia e del Lavoro (\*) Dotazione di 13 milioni per il 2020 e 6 milioni dal 2021. Fonte: Stima a cura dell'Uf cio parlamentare di Bilancio in base a dati Inps e dei ministeri dell'Economia e del Lavoro COSTO TOTALE DELL'ASSEGNO UNICO 25,9 miliardi di euro 0,2 8,2 Detrazioni scali per gli a carico, inclusa l'ulteriore detrazione per gli a carico oltre il terzo Bonus nido 0,3 Fondi per concedere risorse aggiuntive a chi già percepisce prestazioni a sostegno della famiglia e per includere più famiglie 7 Clausola di salvaguardia per garantire che nessuna famiglia prenda meno di quanto percepisce oggi 1,5 Completo trasferimento alla scalità generale del nanziamiento degli assegni al nucleo familiare (oggi nanzati ancora parzialmente dai datori di lavoro) 2 5,9 Assegni al nucleo familiare per i lavoratori dipendenti, pensionati e assimilati e per i coltivatori diretti 0,4 Assegno ai nuclei familiari con almeno tre gli minori 0,4 Premio alla nascita di 800 euro Fondo sostegno natalità per favorire l'accesso al credito da parte di famiglie con gli sotto tre anni Bonus bebé 0,013\* (legge 190/2014 e successive modifiche) Detrazione Irpef per le spese sostenute per la frequenza di scuole dell'infanzia 0,032 0,3 FONDI DESTINATI AD ALTRE MISURE GIÀ ESISTENTI (DELLE QUALI AL MOMENTO NON È PREVISTA LA SOPPRESSIONE) RISORSE NECESSARIE PER LA COMPLETA ATTUAZIONE DELL'ASSEGNO UNICO UNIVERSALE 10,5 FONDI GIÀ DISPONIBILI PER SUPERAMENTO O SOPPRESSIONE DI MISURE GIÀ ESISTENTI (IN MILIARDI DI EURO) 15,1 La mappa delle risorse NATALITÀ E MISURE PER LE FAMIGLIE Il crollo Da dieci anni nascite in calo costante 800.000 600.000 400.000 200.000 0 I nuovi nati Il ricambio della popolazione Fonte: Istat 800.000 600.000 400.000 200.000 0 2008 2019 NASCITE 2019 DECESSI 2019 Differenza 2019/2008 576.659 435.000 -25% -212.000 141.659 Saldo naturale 435.000 647.000 Bonus fiscale Detrazione per 12 milioni di contribuenti Gi Anf Assegni per 2,8 milioni nel privato I lavoratori dipendenti del settore privato bene ciari di Anf per area geogra ca Dati 2018 in milioni Nota: Compresi 425 percettori all'estero Fonte: Inps, XVIII Rapporto annuale 2,8 0,5 Centro 0,9 Mezzogiorno 1,4 Nord I bene ciari della detrazione Irpef per carichi di famiglia (coniuge, gli o altri familiari a carico) Fonte:Dipartimento delle Finanze, statistiche scali, dichiarazioni 2019 (anno d'imposta 2018) Contribuenti 12.278.835 Ammontare totale In miliardi di euro 12,2 Valore medio per contribuente In euro 1.000

natalità e misure per le famiglie

Il crollo

Da dieci anni nascite in calo costante

Bonus fiscale

Detrazione per 12 milioni di contribuenti

Gi Anf

Assegni per 2,8 milioni nel privato

La mappa delle risorse

L'IDENTIKIT

in che cosa consiste

Dote mensile per tutti i figli

L'assegno unico e universale è un importo mensile previsto per ogni figlio a carico, dal settimo mese di gravidanza e fino al ventunesimo anno di età. Avrà la forma di un credito d'imposta o di una erogazione in denaro. L'importo sarà maggiorato per ciascun figlio successivo al secondo. L'assegno per i figli minorenni sarà maggiore di quello riconosciuto per ciascun figlio maggiorenne: dopo i 18 anni, il beneficio potrà essere attribuito direttamente al figlio, per favorirne l'autonomia

chi può accedere

Cittadini italiani e stranieri residenti

L'assegno unico potrà essere richiesto da cittadini italiani, comunitari, o extracomunitari con il permesso Ue per soggiornanti di lungo periodo o del permesso di soggiorno per motivi di lavoro o di ricerca di durata almeno annuale. Tra gli altri requisiti, è necessario essere soggetti al pagamento dell'imposta sul reddito in Italia, essere residente e domiciliato in Italia per la durata del beneficio, essere stato o essere residente in Italia per almeno due anni, anche non continuativi

il filtro

Importi graduati in base all'Isee

L'importo dell'assegno unico sarà modulato in base all'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente del nucleo familiare, che tiene conto non solo del reddito dichiarato, ma anche del patrimonio (immobili, risparmi, conti correnti). Le soglie Isee di riferimento saranno definite dai decreti attuativi della misura. Si terrà conto anche dell'età dei figli. Per evitare l'effetto di disincentivo al lavoro per il secondo genitore, l'Isee dovrà dare meno peso al suo reddito

che cosa scompare

Addio a detrazioni per figli e Anf

Con il debutto dell'assegno unico per i figli dovrebbero essere gradualmente superati o soppressi la detrazione Irpef per figli a carico e gli assegni al nucleo familiare (fatti salvi gli importi per il coniuge a carico e per altri familiari diversi dai figli). La fruizione dell'assegno unico è compatibile con quella del reddito di cittadinanza (e sarà modulato tenendo conto della parte di Rdc legata ai minori presenti in famiglia). Il beneficio sarà ripartito in pari misura tra i genitori.

Foto:

**Elena Bonetti.** --> Il ministro per le pari opportunità e la famiglia ritiene che il Recovery Fund e la riforma fiscale possano portare in dote risorse utili a finanziare l'assegno unico e universale, da far partire a gennaio

## M&A, aggregazioni e capitali privati frenano il calo

Marta Casadei

Calo sì, ma non vertiginoso per il mercato M&A in Italia e nel mondo. Ad arginare gli effetti del Covid-19 ci hanno pensato i capitali privati, tra acquisizioni e operazioni add on. A rivelarlo sono le stime di Kpmg che verranno presentate oggi al convegno annuale Aifi. Gli studi legali d'affari: c'è voglia di ripartire. - a pag. 4

Un calo inevitabile. Ma anche un livello di resilienza sopra le attese. Soprattutto guardando al mercato italiano e alle operazioni che coinvolgono i fondi di private equity. Sono queste le conclusioni della ricerca Kpmg «Private Capital, human capital: trend globali» che verrà presentata oggi al convegno annuale Aifi, in streaming sul sito del Sole 24 Ore. La ricerca evidenzia come il primo semestre sia stato un momento - inevitabilmente - critico per il mercato M&A che ha chiuso il 2019 con quasi 37mila operazioni a livello mondiale, per un valore complessivo di 3.112 miliardi di dollari: il secondo trimestre 2020, e quindi quello che ha coinciso con il lockdown in Europa e in alcuni Stati americani, ha registrato un calo del 17% delle operazioni ( 15.700 circa contro oltre 19mila) rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente.

In Italia non è andata diversamente: se dal 2009 al 2019 il numero dei deal è cresciuto anno dopo anno senza mai fermarsi, fino a toccare quota 1.085, nel secondo trimestre 2020 ne sono state concluse solo 381, -24% sullo stesso periodo dell'anno precedente. «Non c'è stato un calo verticale come quello del 2008 - spiega Paolo Mascaretti, partner Kpmg - e, quindi, non mi aspetto un blocco. Ma, considerando che molte delle operazioni concluse nel primo semestre erano state avviate nel 2019, penso che la flessione del numero di deal continuerà anche nella seconda parte dell'anno».

Stringendo il focus sui primi sei mesi dell'anno, emerge che, dopo il picco negativo raggiunto ad aprile, a maggio e giugno il numero delle operazioni è tornato a crescere. Sia a livello mondiale sia italiano. Le opportunità all'orizzonte, ad ogni modo, ci sono: «Ci saranno opportunità di aggregazione, magari da parte di aziende già partecipate da fondi che coglieranno l'occasione di rilevare concorrenti in difficoltà. Oppure imprese che avrebbero fatto ricorso alla Borsa per un'iniezione di capitali freschi e invece, vista l'incertezza del mercato, opteranno per capitali privati, oggi disponibili in varie forme: dai private equity ai family office, fino ai fondi di debito, solo per citarne alcuni. Del resto, rispetto al 2008, l'offerta è molto più varia e sofisticata», chiosa Mascaretti.

Il private equity già nel primo semestre 2020 si è dimostrato più resiliente rispetto al mercato M&A di cui, a livello mondiale, assorbe il 30% circa: nel secondo trimestre il calo dei deal si è fermato a un -11%. «I risultati sono stati meno negativi del previsto - conferma Innocenzo Cipolletta, presidente dell'associazione italiana di Private equity, venture capital e Private debt (Aifi) - e penso che il private capital abbia un ruolo positivo da giocare in questa situazione, potendo offrire alle aziende un sostegno in termini di liquidità».

In Italia, a tenere, sono state proprio le operazioni *add on*: 95 contro le 98 dell'anno precedente. Che i fondi si siano interessati a nuovi investimenti e a operazioni aggregative emerge anche dall'indagine «Gli impatti del Covid-19 sul mercato del Private Capital», realizzata da Aifi: il 76% menziona la ricerca di nuovi investimenti tra le attività sui cui concentrarsi nella seconda metà dell'anno, mentre il 65% inserisce le strategie *add on* tra i focus dei prossimi mesi relativamente alle aziende già in portafoglio.

Tra gli effetti della pandemia sul settore ci sarà anche quello di un prolungamento degli investimenti: «Le *exit* saranno ritardate - chiosa Cipolletta - e il private equity assumerà un ruolo più industriale e meno finanziario, aumentando l'interesse nei confronti dell'organizzazione manageriale e della gestione delle persone in azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Marta Casadei L'APPUNTAMENTO Oggi Il convegno Aifi sul sito del Sole A partire dalle . , presso la sede del Sole Ore a Milano e in streaming su ilsole ore.com, si tiene il convegno annuale Aifi, dal titolo «Private Capital - Human Capital». Chiude i lavori Gian Paolo Manzella, sottosegretario di Stato allo Sviluppo Economico. Numero operazioni da Gennaio a Giugno 2020 MERCATO GLOBALE Numero transazioni in Italia 2020 VS 2019 Numero operazioni da Gennaio a Giugno 2020 MERCATO ITALIA Fonte: KPMG Corporate Finance Fonte: KPMG Corporate Finance Fonte: KPMG Corporate Finance GEN FEB MAR APR MAG GIU 2.000 3.500 3.000 2.500 3.339 2.367 2.772 2.854 2.205 2.217 GEN FEB MAR APR MAG GIU 40 100 80 60 93 51 93 52 50 42 500 381 II TRIMESTRE 2019 II TRIMESTRE 2020 =5 DEAL VALORE OPERAZIONI IN MLD € 23 20 -24% L'impatto del Covid-19 sul mercato M&A

L'appuntamento

Oggi

Il convegno Aifi sul sito del Sole

**PAROLA CHIAVE**

**operazioni add on**

Aggregazioni

Le operazioni add on sono le acquisizioni condotte da aziende già in portafoglio a investitori di private equity. L'obiettivo è la creazione di poli di imprese.

L'impatto del Covid-19 sul mercato M&A

Gualtieri ottimista: il Pil sarà oltre le previsioni

## Il monito di Kurz all'Italia "Recovery, ultima occasione"

Tonia Mastrobuoni

«Non consentiremo mai» che l'accordo sul Recovery Fund diventi «l'avvio di un'unione dei debiti». A dirlo in un'intervista a Repubblica è il cancelliere austriaco Sebastian Kurz: sui soldi in arrivo all'Italia «ci sono chiare indicazioni su come spenderli». E per il ministro Gualtieri il Pil italiano a fine anno sarà meglio del previsto.

alle pagine 8 e 9 con un servizio di Fontanarosa Vienna - «Non consentiremo mai» che l'accordo sul Recovery Fund diventi «l'avvio di un'unione dei debiti». È una misura emergenziale, e tale deve restare. Quanto ai soldi che arriveranno all'Italia, Sebastian Kurz ricorda che «ci sono delle chiare indicazioni su come spenderli» e che saranno monitorati attentamente. In quest'intervista esclusiva con Repubblica, il cancelliere austriaco dice la sua anche sul rifiuto dell'Italia di accedere al Mes e racconta i "frugali" come contrappeso all'asse franco-tedesco. Kurz mantiene la linea dura sull'immigrazione - niente redistribuzione e niente riforma di Dublino, se serve a dirottarli verso l'Austria o la Germania. La politica dell'accoglienza, per il capo dei popolari austriaci, ha fallito. Quanto alla Turchia, bisogna mostrarle «delle linee rosse» nel contenzioso con la Grecia. Nel caso, imporre sanzioni. Basta con la politica «dei due pesi e due misure».

Cancelliere Kurz, l'ultimo Consiglio Ue ha approvato un Recovery Fund dal quale potrebbero arrivare 209 miliardi all'Italia. Cosa si aspetta da Roma? «Stiamo parlando di cifre enormi.

Sarà decisivo usarle per investimenti nel futuro innovazione, digitalizzazione, ambiente - che creino valore. Ci sono anche delle chiare indicazioni su come spenderli. Che saranno sorvegliate dalla Commissione. Ciò che trovo positivo nella discussione italiana è che si parli di una sburocratizzazione. Dobbiamo lavorare tutti a diventare più competitivi. Il Recovery Fund ci sarà una volta sola, tutti i Paesi lo fanno». In realtà ci sono due interpretazioni diverse del Recovery, del Bilancio Ue e della possibilità che la Commissione Ue possa indebitarsi per centinaia di miliardi. I primi pensano sia un passo importante verso una maggiore integrazione europea.

Gli altri che sia un una tantum, una misura emergenziale. Lei appartiene a quest'ultima scuola di pensiero, desumo? «Esatto. E sono felice che la stessa Angela Merkel lo abbia chiarito. Per l'Ue è una misura d'emergenza, irripetibile, contro la pandemia. E non l'avvio di un'unione dei debiti a lungo termine. Non lo consentiremo mai. Sarebbe fatale perché causerebbe una riduzione della responsabilità e inibirebbe la spinta per le riforme strutturali».

L'Italia è da decenni in avanzo primario e da sempre contribuente netto dell'Ue. Non siamo anche noi "frugali"? «A luglio l'Italia non si è seduta al tavolo con noi ma con i Paesi riceventi, con gli amici della coesione». C'è stata una pandemia. E ha colpito l'Italia in maniera particolarmente dura e senza che ne avesse colpa.

«In ogni caso siamo felici per ogni nuovo membro che si aggiunge.

Ora siamo 5 "frugali" che accettano tutti di pagare di più di quanto non ricevano, come contribuenti netti.

Ma che vogliono che tutto abbia un limite e che si proceda in modo cauto con i soldi dei cittadini, e che questo piano resti davvero un'eccezione». Come interpretare la nascita dei "frugali"? Un modo per arginare l'asse franco-tedesco? «È legittimo che grandi Paesi come la Germania e la Francia uniscano le forze per dettare la linea. Ma la Ue è fatta di 27 Paesi e ogni voto conta. E ha senso accordarsi anche in altre combinazioni per elaborare una

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

posizione e difenderla. Penso anzi che in una costellazione del genere - 27 Paesi - i posizionamenti interni possano funzionare solo così, se determinati gruppi negoziano tra di loro e formulano le loro posizioni.

Lo fa anche l'Italia, alleandosi con i Paesi riceventi».

Non è stata una decisione, c'è stato il coronavirus.

«Sì ma si è impegnata per ottenere il massimo degli aiuti. E i Visegrad hanno fatto in modo che fluissero anche verso i Paesi dell'Est e non solo verso il Sud. Vogliamo sostenere l'Italia, ma anche noi abbiamo sofferto un crollo del 7% del Pil. Anche per noi i conti pubblici saranno una sfida».

Per lei è problematico che l'Italia non abbia chiesto soldi al Mes? «Era prevedibile. La tesi di alcuni Paesi che avrebbero rischiato la crisi di liquidità e che sarebbe stato difficile per loro accedere ai mercati, si è rivelata non del tutto vera. Le condizioni alle quali l'Italia può prendere soldi in prestito sul mercato, nella fase acuta della crisi finanziaria per l'Austria sarebbero state un sogno. Io sono a favore del Mes, per me è un buono strumento.

Che l'Italia preferisca i trasferimenti ai crediti è chiaro. Ma è altrettanto chiaro che i "frugali" preferiscano dare crediti, nell'interesse dei contribuenti».

Nel Mediterraneo orientale c'è una crisi quasi senza precedenti tra Grecia e Turchia. Lei sosterebbe eventuali sanzioni contro Ankara? «La Grecia si merita la nostra solidarietà e la Turchia un agire più deciso da parte nostra. Vogliamo che vengano tracciate con chiarezza delle linee rosse. E se vengono superate, vogliamo che si agisca di conseguenza, fino alle sanzioni. La Grecia è membro dell'Ue e per me il comportamento della Turchia è inaccettabile».

Pensa che la questione possa spaccare l'Europa? La Germania è più cauta su Ankara.

«Pensiamo che sia un bene se l'Ue media. Ma è pericoloso dare l'impressione di usare due pesi e due misure. Giusto comminare sanzioni alla Bielorussia, ma che facciamo con la Turchia? Ci sono giornalisti e oppositori in carcere, lì.

E adesso c'è anche una lesione del diritto internazionale verso la Grecia. E noi che facciamo? Non possiamo sempre e solo accettare tutto. Per me è insostenibile accettare sempre il comportamento di Erdogan».

Cinque anni fa il famoso "ce la facciamo" di Angela Merkel. Sul piano europeo il bilancio è magro, se si considera anche la grave emergenza che l'Italia sta nuovamente affrontando, e da sola, a Lampedusa. In cinque anni niente ricollocamenti automatici, niente riforma di Dublino...

«Sono felice che ormai quasi tutti si siano resi conto che la politica delle frontiere aperte è sbagliata. Molto è cambiato in meglio dal 2015. Allora venivo bollato da molti come di destra o destra estrema. Oggi la maggior parte dei capi di Stato e di governo dell'Ue la pensa così. L'Ue non crede più che i migranti debbano transitare liberamente e cerca di difendere le frontiere esterne. E uno dei problemi, attualmente, è la Turchia».

Perché? «Perché spinge i migranti ad andare verso la Grecia sfondando la frontiera. Noi sosteniamo le autorità greche con poliziotti e penso sia decisivo chiudere i confini esterni. In Italia arrivano molti migranti economici, ad esempio dalla Tunisia: anche questo non va accettato, da parte dell'Ue. È sbagliato chiedersi come redistribuirli: dobbiamo impedire che i migranti illegali si mettano in cammino». Ma che fare concretamente con quelli che arrivano in Italia? «Primo, ne arrivano meno rispetto al 2015. Se l'Ue difende i suoi confini esterni, ne partiranno meno, ne affogheranno meno e distruggeremo gli affari degli scafisti di più che se continuiamo a dire che vogliamo la politica dell'accoglienza. Solo così l'immigrazione illegale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

può essere ridotta in modo massiccio. E poi i ricollocamenti non funzionano perché molti Paesi, sic et simpliciter, si rifiutano di accoglierli. Dobbiamo essere più decisi nello sforzo di non far partire i migranti illegali».

Lei non vuole la riforma di Dublino? «Se serve a ricollocare i migranti verso la Germania, la Svezia o l'Austria, saranno sempre di più a mettersi in cammino. È ciò che vogliamo impedire. Insieme alla Svezia e alla Germania, l'Austria ha accolto più migranti di quasi tutti gli altri partner Ue, oltre 200mila.

Casomai bisognerebbe redistribuirli dall'Austria e dalla Germania». Se la pandemia si riacutizzasse, lei chiuderebbe le frontiere? «Il nostro obiettivo è che la gestione della crisi dei confini funzioni meglio che all'inizio della pandemia. Ci siamo impegnati perché l'Europa assuma un ruolo di maggiore coordinamento. Credo sia importante fare in modo che, nonostante la pandemia, la vita delle persone e l'economia procedano il più normalmente possibile. Perciò deve essere garantito che si possa viaggiare nel modo più sicuro possibile. Senza sembrare incauti ma noi ci siamo sempre battuti perché il trasporto delle merci e i percorsi dei pendolari fossero garantiti in modo pressoché totale. E penso sia importante che ciò sia garantito anche durante un'eventuale seconda ondata».

Foto: ARNO MELICHAREK/ kIl cancelliere Sebastian Kurz è nato a Vienna nel 1986, leader del Partito Popolare, è il cancelliere da dicembre 2017

Innovazione

## Startup italiane La crescita c'è mancano i soldi

Flavio Bini e Raffaele Ricciardi

alle pagine 22 e 23 Le startup italiane crescono in numero, ma non riescono a fare il salto di qualità. Gli investimenti nelle società innovative non si arrestano neppure con il Covid, ma restano briciole rispetto ai competitor europei. Nonostante qualche segnale di dinamismo e i milioni del governo, il sistema dell'innovazione rischia di impantanarsi a metà del guado tra le belle speranze e il diventare un asse portante della nostra politica industriale. Le startup censite nel registro del Mise sfioravano quota 11.500 a fine giugno, dalle 10.900 del 2019, nonostante la paralisi causa pandemia. Secondo EY, gli investimenti sulle società innovative sono stati di 700 milioni nel 2019, dai 510 tracciati l'anno prima nel report sul Venture capital di P101, e anche nel primo semestre 2020 hanno tenuto a 260 milioni. Piano con gli entusiasmi, suggeriscono gli addetti ai lavori: troppo grande il gap con il resto d'Europa per credere di esser diventati un Eldorado delle idee in via di sviluppo. Massimiliano Vercellotti, startup leader di EY, sciorina i dati: «Siamo lontani da Regno Unito (oltre 11 miliardi di investimenti), Germania (5,8), Francia (4,7), ma anche Spagna (1,3) e Svizzera (1,7)».

Per capire perché i 65 mila lavoratori di questo ecosistema sono ancora dei nani al cospetto di giganti, una chiave è indagare proprio il ritardo negli investimenti. «Da noi si tende a privilegiare asset stabili - ragiona Francesco Cerruti, direttore generale di VC Hub Italia - Soggetti istituzionali come fondi pensione e assicurazioni sono ancora assenti.

Proliferano invece investitori non professionali che disperdono il potenziale di sostegno ai progetti realmente competitivi».

Il Venture capital rimane la porta d'accesso privilegiata ai capitali interessati in startup. Ma rischia di prender le forme di un piccolo mondo antico: «Il sistema è ancora chiuso, quasi tutti si conoscono e le stesse startup finiscono per essere oggetto di co-investimento da parte dei soliti soggetti», spiega Vercellotti. Difficile, così, stimolare concorrenza e salti di qualità. «E non è semplice identificare progetti industriali e team di valore», aggiunge l'esperto. Anche le famose fabbriche di talenti faticano a sfornare materiale da plasmare. Un ruolo cruciale lo dovrebbero giocare incubatori e acceleratori. Sono 197 in tutta Italia, secondo il Politecnico di Torino.

Sei su dieci di natura privata, il resto pubblici o misti. Ventisette quelli universitari, tra cui spicca il PoliHub di Milano.

Come funziona la forgiatura di talenti? «Esistono due fasi - spiega il presidente del PoliHub, Andrea Sianesi -. Prima lo scouting delle idee, quando incontriamo universitari con tre slide in Power Point e qualcosa per la testa. Si mettono in competizione e i vincitori entrano nella fase di incubazione: forniamo le competenze per fare crescere i loro progetti». Un'alternativa può essere la sfida nelle Start Cup regionali, che danno accesso al Premio Nazionale dell'Innovazione: una Champions League delle startup. Funziona? Il giudizio si ripete: «Stiamo maturando, ma a confronto con il resto d'Europa siamo in ritardo», dice Cerruti. Per Sianesi quel che manca è «l'anello di congiunzione: finanziamenti che accompagnino queste idee a diventare imprese».

Alcuni imprenditori sono riusciti a imporre la propria idea sul mercato, saltando questa trafila: esempi rari. Mirko Lalli è il fondatore The Data Appeal Company: monitora quasi 300 milioni di contenuti ogni giorno. Commenti, feedback e recensioni diventano occasioni di business: «Una grande pay tv voleva conoscere dove si concentravano le lamentele di bar che

non trasmettevano le partite, così da indirizzare meglio le proposte di abbonamento». Un'attività, nata per il settore turistico, che fin da subito ha garantito buoni volumi di fatturato. «È stata la nostra fortuna. Oggi le startup rimandano troppo il confronto con il mercato».

In un sistema che molte volte s'inceppa, alla riga degli assenti si sono finora iscritte le grandi aziende. Si chiama Corporate Venture capital, è l'investimento in realtà ad alto potenziale effettuato da società di grandi dimensioni. Qualcosa si muove: nel 2019 le startup partecipate da aziende tradizionali sono aumentate del 14% sfiorando quota 6.300. Ci sono big dei rispettivi settori, come A2a nell'energia o Intesa Sanpaolo nella finanza, che si sono dotate di strutture volte a scovare potenziali crac. Poste Italiane ha scommesso 25 milioni sulle consegne di Milkman, Campari ha scommesso una cifra analoga per il 49% della cantina online di Tannico. Ma nel complesso ci si muove «in maniera disorganizzata», dice P101.

Non è una latitanza da poco. Senza compratori, aumenta la difficoltà del sistema italiano di esprimere startup in grado di fare il grande salto. Vercellotti lamenta il numero troppo esiguo di scale-up («quaranta o cinquanta, non di più») in grado di raggiungere la taglia tipica della nostra media impresa («150-200 dipendenti»), esser forti nei comparti che ci contraddistinguono («moda o tecnologia») e capaci di presidiare i mercati esteri.

«Una startup fa il vero salto quando riesce a imporsi come player globale - rimarca Cerruti - Invece il sistema domestico è ancora troppo farraginoso». Wash Out, milanese nata nel 2016, è una delle rare exit di successo del panorama delle aziende innovative italiane. Tradotto dal gergo del settore, il momento in cui una startup viene acquistata da una big o sceglie di quotarsi. «Ci siamo resi conto che il mondo dell'autolavaggio ero fermo agli anni Cinquanta», spiega Christian Padovan, ceo e uno dei tre fondatori. L'ispirazione è arrivata da quel che hanno visto Dubai: lavare le auto per strada e senza consumare una goccia d'acqua. In quattro anni la startup si è guadagnata l'interesse di investitori italiani e stranieri fino allo scorso febbraio, quando Telepass, già socio, ne ha rilevato il 70%. «La cessione di una startup è un momento cruciale perché i Venture capital possano esprimere rendimento e rimettere in circolo denari», spiega Vercellotti. Se gli interessati esteri all'innovazione italiana si contano sulle dita di una mano, però, si deve «alla frammentazione del capitale sociale delle aziende innovative».

I fondi stranieri si spaventano nel vedere che dietro ci sono decine di investitori già presenti».

In effetti, se via via sta crescendo la taglia media degli investimenti, si elencano ancora pochi colpi grossi. L'app social fashion Depop e la fintech Soldo (62 e 61 milioni di dollari), il round da 44 milioni di euro dei co-working Talent Garden, quello da 35 milioni di dollari della fintech TrueLayer, per arrivare ai 20 milioni dell'e-commerce di auto Brumbrum. In cima alla graduatoria c'è però Casavo, capace di metter insieme, nel 2019, 82 milioni: 27 di equity e 55 di debito. Fondata nel settembre 2017 da Giorgio Tinacci, 29 anni in questi giorni, ha portato a 120 milioni il capitale raccolto, tra apporti diretti (30) e debiti (90).

Con una forte impronta tecnologica, acquista immobili sul mercato a sconto, li ristruttura e rivende in tempi rapidi. Sarà l'eccezione che conferma la regola, ma fin dal principio Casavo ha raccolto l'interesse di un fondo tedesco (Picus Capital) mentre l'ultima iniezione da 20 milioni è arrivata dalla Silicon Valley.

«È importante selezionare gli investitori per la rete di competenze che possono apportare: non vederli solo come finanziatori, ma soci strategici», la ricetta di Tinacci.

Il giovane imprenditore chiede che l'innovazione sia «al centro della politica industriale del Paese». Il decreto Rilancio fa passi avanti in tal senso. Affianca gli investitori rilanciando il capitale che questi stanziavano sulle Pmi innovative (è in arrivo il decreto attuativo del Mise per il fondo da 200 milioni di sostegno al Venture capital), rafforza le detrazioni fiscali, vara un fondo da mezzo miliardo per il trasferimento tecnologico. Parallelamente il piano industriale di Cdp Venture è entrato a regime con 1 miliardo di fondi in dotazione alle sue Sgr. Una vera potenza di fuoco. Siamo di fronte a un cambio di paradigma? «Questo attivismo pubblico dovrebbe essere una garanzia per gli investitori, anche stranieri, che guardano all'Italia», incoraggia Cerruti.

Il mondo dell'innovazione resta dunque in gran parte ancora da plasmare. Un'indagine Cerved dice che ci sarebbero oltre 60 mila società simili a quelle bollinate dal Mise, per oltre 107 miliardi di fatturato, contro i soli 4,5 cumulati da quelle registrate. Un esercito di startup «sommerse» che aspetta investitori a braccia aperte. Con l'accelerazione digitale scaturita dalla pandemia, l'impressione è che se non si prenderà questo treno - sfruttando i denari in arrivo con il Recovery Fund per il trasferimento tecnologico, la transizione energetica e la sostenibilità ambientale - rischieremo di vedere sempre più founder italiani andare a seminare le loro idee all'estero, in terreni più fertili. infografica di paula simonetti

La top ten delle startup I capitali raccolti nel 2019 Casavo Compra case a sconto sul mercato, le ristruttura e rivende 82 milioni di euro Depop Social shopping, vende abiti di seconda mano 62 milioni di dollari Soldo Gestione spese aziendali e carte prepagate 61 milioni di dollari Talent Garden Spazi di coworking e formazione digitale 44 milioni di euro TrueLayer Software per l'open banking 35 milioni di dollari

**Le stelle nascenti** Isaac Sviluppa tecnologie per la protezione sismica e il monitoraggio degli edifici Dishcovery Realizza menu per ristoranti con tecnologia QR code

Blooverly Mercato dei fiori B2B digitale Diag-Nose Ha progettato un naso elettronico per la diagnosi del tumore prostatico Startup alle prime fasi con un alto potenziale di crescita Italian Limited Edition Marketplace di prodotti artigianali italiani Frescofrigo Frigo intelligente con prodotti salutaris in aziende e condomini Bioecology Sviluppa SaniRobot, sistema di sanificazione industriale autonomo Connexa Instech Assicurazione del settore motor che premia lo stile di guida virtuoso Bio Aurum Prodotti a base di zafferano per le malattie neurodegenerative Gaia App fashiontech: l'intelligenza artificiale suggerisce come vestirsi Brumbrum E-commerce auto e noleggi a lungo termine 20 milioni di euro Uala Servizi bellezza, portale per prenotazioni 15 milioni di euro Freeda Media company focalizzata su storie di inclusione 15 milioni di euro Genenta Science Biotech terapie genetiche per lotta ai tumori 13,2 milioni di euro Pillo Health Piattaforma assistenza sanitaria a domicilio 11 milioni di dollari

fonte: p101 - repo rt venture capi tal 2019

Lo Stato gestore

## Un abbraccio di interessi soffoca il libero mercato

oscar giannino

L' Italia non ha mai amato la concorrenza. Né la politica, né il sindacato, né la maggioranza del Paese. La politica considera concorrenza e divieto di aiuti di Stato dei freni alla sua libertà discrezionale. La politica industriale non è concepita come incentivo di uno Stato regolatore, ma come strumento di uno Stato gestore, che detta priorità e assetti, come in Alitalia, Autostrade, Ilva. pagina 14 L'Italia non ha mai amato la concorrenza. Né la politica, né il sindacato, né una parte maggioritaria del Paese. La politica considera concorrenza e divieto di aiuti di Stato dei freni alla sua libertà discrezionale. La "politica industriale", ancor più spesso invocata sotto i colpi del Covid, non è concepita come quadro incentivante di uno Stato regolatore, ma come strumento operativo di uno Stato che torna gestore, e detta a interi settori priorità e assetti societari, come avvenuto in Alitalia, Autostrade, e Ilva. Il sindacato vede nella concorrenza un ostacolo alla possibilità di accollare imprese decotte a grandi gruppi di pretesa strategicità. E vasta parte dei servizi di mercato vive grazie a privative, concessioni e tariffe pubbliche, e grazie a ostacoli all'ingresso di offerte di servizi di maggior taglia d'impresa, a minori costi e con maggior efficienza. In questo abbraccio d'interessi si vanificano gli effetti comprovati di concorrenza e divieto ad aiuti di Stato. Cade l'incentivo a offrire prodotti e servizi a costi più bassi per i clienti, ad accrescere produttività e valore aggiunto. E a impedire l'offerta di servizi a costi minori di quelli necessari a realizzarli, come capita nelle gare di appalto e subappalto al maggior ribasso, in cui si insinuano imprese che riciclano capitali criminali. Dal 2009, quando divenne obbligo annuale, abbiamo avuto una sola legge sulla concorrenza. Che rimase in Parlamento dal 2015 al 2017, alla fine stravolta e disattesa. Si dirà: anche Bruxelles nel Covid ha sospeso le norme pro concorrenza e contro aiuti di Stato. Errore blu: non è vero. La Commissione a marzo ha adottato deroghe temporanee che valgono solo per sostegni diretti e garanzie pubbliche di liquidità alle imprese, garanzie alle banche se tradotti in aiuti ai loro clienti e non alle banche stesse, e garanzie a tempo per l'export. Fine. Non rientrano affatto in tali deroghe il prestito ponte per anni accresciuto ad Alitalia, né le misure anticoncorrenza con cui è stata rinazionalizzata - applicare ai concorrenti gli stessi costi e contratti di Alitalia - né la pretesa che la nuova Alitalia pubblica sia discontinua rispetto alla commissariata. La persistente tutela Ue alla libertà delle imprese è confermata dalla pronunzia della Corte di Giustizia a favore di Vivendi, che aveva impugnato le norme della legge Gasparri e del Testo unico dei servizi audiovisivi e radiofonici, norme nate 16 anni fa per "contenere" l'espansione di Mediaset negli incroci multimediali, e poi da questa usate contro la tentata scalata di Vivendi. I francesi si vedono restituito il pieno diritto di voto per quasi il 30% del capitale di Mediaset pur essendo al 23,9% in Tim, e si riapre così l'intera partita delle partecipazioni tra telco e produttori di contenuti. Rimettendo anche in forse la "rete unica" che il governo Conte credeva di aver dirigisticamente instradato con l'accordo tra Tim e Cdp. È lunghissima la sfilza di deroghe alla concorrenza adottate dal governo Conte nel Milleproroghe e nei successivi decreti: rinvii delle liberalizzazioni del mercato tutelato elettrico e del gas, ostacoli a società tra professionisti, proroghe degli obblighi di esternalizzazione per lavori affidati senza gara, nonché delle concessioni portuali, aeroportuali e degli ambulanti, e balneari con tanto di condono per chi non pagava gli esiguissimi i canoni. Deroghe per la concentrazione delle banche commissariate, nonché per trasporti, sanità e servizi di consegna. L'Europa per 20 anni intimò

all'Italia di smontare la golden share invasiva disposta quando si privatizzava. Col governo Monti fu sostituita dal golden power, limitato però alla facoltà dello Stato di impedire ingressi di imprese extra Ue nei soli settori della difesa e sicurezza. Ma dal 2017 e con Conte, il golden power si è infinitamente esteso: trasporti, banche, infrastrutture, finanza, tutti i "settori ad alta intensità tecnologica". Anche contro imprese europee: "basta stranieri di qualunque tipo". Tranne smentirsi. Nel 2017 il ministro Carlo Calenda, insieme ai franco-tedeschi, chiese a Bruxelles un giro di vite su investimenti extra Ue da Paesi che non ci concedono reciprocità, in primis dalla Cina. La Commissione accolse la proposta. Nacque un nuovo regolamento a inizio 2019: ma l'Italia, che l'aveva proposto, si astenne. Con Conte l'intenzione non era più chiedere reciprocità alla Cina ma spalancarle le porte, con la Belt and Road Initiative. Dal 2018 Francia e Germania, piccate per il no comunitario alla conglomerata Alstom-Siemens, bombardano Bruxelles chiedendo di riscrivere la politica Ue su divieti e bilanciamenti delle concentrazioni. Per far nascere "campioni europei", figli della fusione di "campioni nazionali" franco-tedeschi. L'Italia si è accodata. Ma attenti. La Francia vuole i campioni europei quando le fanno comodo. Altrimenti dice sempre no. Si è visto quando pilotò la fusione tra Suez e Gaz de France nel 2006, per impedire a Enel l'Opa con cui voleva Electrabel, controllata di Suez in Belgio. O quando nel 2017 si oppose all'acquisizione di Fincantieri dei cantieri Stx, e tanto fece il governo Valls che alla fine Fincantieri ha dovuto accettare di averne solo il 50%, con l'1% decisivo per il controllo solo in prestito condizionato. E dire che proprio un brillante economista francese in cattedra alla New York University, Thomas Philippon, in un suo bel libro dell'anno scorso - "La grande retromarcia, come l'America ha rinunciato al libero mercato"- spiega che è grazie alle norme pro concorrenza e antitrust che l'Europa è cresciuta negli ultimi anni pre Covid quasi tenendo il passo degli Usa. L'Italia no, perché la concorrenza non le è mai piaciuta. Ma fatto sta che quel libro non piace ormai a quasi nessuno dei politici europei.

## Concorrenza addio

Concessioni prorogate, liberalizzazioni rinviate, appalti senza gara Le regole della competizione sono sospese. Fino a quando?  
luca piana

Tre decreti legge, 508 articoli complessivi, un'infinità di commi. Se si scorrono i provvedimenti d'urgenza nei quali tra marzo e agosto il governo ha condensato la propria risposta alla pandemia, si possono rintracciare i lembi di una rete protettiva che il premier Giuseppe Conte e i suoi ministri hanno steso contro un pericolo molto diverso da quelli che tutti abbiamo imparato a conoscere fin troppo bene, come l'emergenza sanitaria e la crisi di liquidità delle imprese. In questi mesi, infatti, il governo ha voluto blindare l'economia italiana cristallizzando il più possibile le posizioni dei più disparati operatori di mercato, dai piccoli gestori delle spiagge ai grandi concessionari degli aeroporti, dai venditori ambulanti all'Alitalia, la compagnia di bandiera che vuol far risorgere. Concorrenza arrivederci, si direbbe, se non fosse che in Italia i provvedimenti transitori durano spesso per sempre, e l'arrivederci rischia di diventare un addio. con una intervista a Pierluigi Bersani di MARCO PATUCCHI pagina 4 I segue dalla prima I Il virus ha colpito l'economia con la forza di un pugno di Mike Tyson, fulmineo e letale. È dunque naturale che le istituzioni abbiano voluto congelare gli assetti di mercato, per evitare distorsioni. Un esempio viene da Brescia, in un settore come quello dei trasporti locali, dove la concorrenza è spesso vista dalla politica e dalle lobby cittadine come un nemico giurato e anche situazioni di grave inefficienza - l'Atac di Roma è sotto gli occhi di tutti - si perpetuano per anni. Nel Comune guidato dal sindaco Emilio Del Bono, dopo anni di rinvii, si era deciso di avviare entro lo scorso mese di giugno la gara per l'affidamento del servizio di trasporto pubblico su gomma, assegnato oggi a un consorzio che ha come capofila Brescia Trasporti, controllata al 100% dalla società in house del Comune stesso, Brescia Mobilità. «Con lo scoppio della pandemia, però, sarebbe stato difficile fare un'offerta coerente, perché i flussi di traffico sono diventati d'un tratto impossibili da prevedere. Per questo motivo è comprensibile la scelta che è stata fatta di prorogare la concessione al termine del 2021, quando il quadro dovrebbe essersi chiarito», racconta Carlo Scarpa, presidente di Brescia Mobilità. Scarpa è un economista molto conosciuto, si è occupato a lungo di tematiche antitrust, privatizzazioni e regolazione dei servizi pubblici. Da quando nel 2015 ha ricevuto l'incarico nell'azienda dei trasporti della città, si è messo in aspettativa dall'università. Dice: «È chiaro che per Brescia Mobilità la gara poteva rappresentare un rischio e sarebbe inutile nascondersi il fatto che, in questi anni, il Comune è stato restio a procedere su questa strada, forse per il timore di mettere in discussione un sistema che a Brescia ha lavorato con efficienza. Ma noi, in azienda, non ci eravamo messi di traverso alla decisione di fare la gara, perché la vediamo come un'opportunità per unire il trasporto in città con quello in provincia, che oggi è affidato al gruppo tedesco Arriva, garantendo un servizio migliore». a rischio di impugnazione Se l'emergenza ha le sue ragioni, il timore è che le restrizioni alla concorrenza perpetuino posizioni di privilegio anche a crisi finita. Nelle maglie dei decreti, tra deroghe e rinvii, gli esempi sono così numerosi che l'Antitrust, nonostante il contesto generale, ha provato a bloccarne alcuni. Se la proroga di due anni delle concessioni aeroportuali inserita nel decreto Rilancio di maggio è passata liscia, l'Autorità ha contestato l'estensione di un anno di quelle dei porti e quella a Tirrenia per i traghetti verso Sicilia e Sardegna. E ha chiesto, anche, di annullare la deroga ai controlli

antitrust sulle acquisizioni di banche in crisi. L'Alitalia è un caso che rischia di far discutere a lungo. Qui la pandemia si è sovrapposta a un salvataggio tentato da anni. La mossa decisiva è arrivata sempre con il decreto Rilancio, convertito in legge in luglio. Sono stati stanziati 3 miliardi per capitalizzare la newco che diventerà la nuova Alitalia, più altri 350 milioni ereditati dal decreto Cura Italia. È stato istituito un ulteriore fondo per compensare «i danni subiti dagli operatori nazionali», che con Alitalia sono Neos, Blue Panorama e Air Dolomiti. Alle compagnie che operano in Italia è stato poi imposto di garantire al personale «trattamenti retributivi non inferiori a quelli minimi stabiliti dal contratto collettivo nazionale». Matteo Castioni, giurista esperto in concorrenza e presidente dell'Associazione delle compagnie low fares (Aicalf), ha un lungo elenco di critiche. La prima riguarda gli aiuti assegnati in base alla nazionalità, «criterio discriminatorio nei confronti degli operatori che hanno qui una sede secondaria, pagano le tasse e hanno dipendenti italiani», dice Castioni. Il presidente dell'Aicalf, di cui fanno parte 6 compagnie comprese Easyjet e Ryanair, critica poi la questione del contratto: «Il decreto fa riferimento a quello firmato da Assaereo, associazione che ha un unico associato, Alitalia, di cui replica modelli di produttività e meccanismi retributivi. L'applicazione agli altri operatori può spingerli a ridurre il personale in Italia». Un terzo punto riguarda i contributi per il servizio verso la Sardegna e alcune destinazioni in Sicilia, che in attuazione del decreto Cura Italia e del decreto Agosto stanno per essere anticipati ad Alitalia nella misura di 250 milioni: «Abbiamo segnalato questi provvedimenti alla Commissione europea (che ha approvato un pacchetto di aiuti da 199 milioni per i danni da Covid ma indaga ancora sugli altri interventi, ndr) e quando sarà il momento li impugneremo», dice Castioni, che aggiunge un'osservazione: «Il governo italiano può legittimamente decidere di rilanciare Alitalia, da cittadino mi auguro che prima o poi la compagnia sia in grado di reggersi sulle proprie gambe. Ma questo obiettivo non può essere perseguito uccidendo la concorrenza e deprimendo, così, il traffico aereo». il peso della cdp Chi ha già ricevuto il via libera da Bruxelles è il gruppo autostradale Gavio. Qui si esce dai decreti anti-Covid e si entra in una questione più datata e intricata, che riguarda il completamento degli ultimi 10 chilometri dell'autostrada Asti-Cuneo, fermo da anni. La soluzione trovata prevede un'operazione di finanziamento incrociato tra due concessionarie del gruppo, la Satap (che gestisce la Torino-Milano) e la Asti-Cuneo. Tra costi già sostenuti ma non ancora ripianati in convenzione e lavori ancora da fare, a Satap verranno riconosciuti costi per 630 milioni. Sulla carta l'accordo aprirà la gestione delle due autostrade alla concorrenza prima del previsto: la concessione della Torino-Milano terminerà nel 2026 (era ipotizzato uno slittamento al 2030), l'Asti-Cuneo nel 2031 (dal 2047). Il gruppo Gavio però si troverà in una posizione di forza, quando ci sarà la gara. Nell'accordo è previsto che i costi sostenuti accrescano il valore di subentro che un concorrente dovrà versargli nel caso gli strappasse le concessioni: circa 890 milioni per la Torino-Milano, 340 per l'Asti-Cuneo. Il tema autostrade è bollente, con la trattativa per il passaggio di Autostrade per l'Italia da Atlantia a Cassa depositi e prestiti (Cdp). Il ritorno nella sfera pubblica di asset cruciali è una direzione su cui il governo si sta muovendo, come mostra anche il caso della rete unica a banda ultra-larga, dove Cdp vuole giocare il ruolo di acceleratore degli investimenti. Nel caso delle autostrade, il momento in cui la concorrenza può far valere i suoi benefici è la gara per l'aggiudicazione della concessione. Ora, con Autostrade in mano pubblica, prevedere che qualcuno possa inserirsi diventa difficile. Ma non è scontato che nel 2038, quando la sua concessione scadrà, la Cdp continuerà ad essere un buon gestore. Andrea Giuricin, che insegna Economia dei trasporti alla Bicocca, osserva che nelle partite in corso - Alitalia, il trasporto locale, le Autostrade - la crisi «ha accelerato una

tendenza già in atto verso la nazionalizzazione». Una ragione, spiega, è il fatto che si tende a confondere le liberalizzazioni con le privatizzazioni. «Ma gli effetti positivi delle liberalizzazioni per i consumatori in molti casi sono stati importanti, e penso al crollo delle tariffe telefoniche o dei prezzi dei biglietti dell'alta velocità», dice Giuricin. Che, nel suo settore di competenza, ne racconta un altro, legato all'Atm, l'azienda dei trasporti pubblici di Milano: «Atm gestisce da tempo una doppia linea della metropolitana di Copenaghen e più di recente si è aggiudicata anche la nuova linea chiamata "ring". Lo fa con piena soddisfazione da parte della città e realizzando dei profitti. A Milano, però, la gara per l'attribuzione del servizio sembra che nessuno la voglia davvero». ALITALIA, CIPE, GRUPPO GAVIO, MEF, TIM, OPEN FIBER, CDP, FONTE STIMA TRA CONSULTING SU DATI OPERATORI

L'opinione Il governo italiano può legittimamente decidere di rilanciare Alitalia ma non può perseguire l'obiettivo deprimendo il traffico aereo MATTEO CASTIONI PRESIDENTE AICALF I numeri Dalle spiagge all'elettricità I provvedimenti che hanno ristretto gli spazi della concorrenza nei vari mercati

L'opinione Si tende a confondere le privatizzazioni con le liberalizzazioni Ma queste ultime hanno avuto effetti positivi su molte tariffe ANDREA GIURICIN ECONOMISTA UNIVERSITÀ BICOCCA3

ILIARDI DI EURO Le somme stanziare dallo Stato per consentire al ministero dell'Economia di capitalizzare la newco che deve far decollare la nuova Alitalia I numeri i biglietti dell'alta velocità domanda e prezzi dal 2011 a al 2019

Foto: PAUL BRADBURY/GETTY

Foto: ALBERTO LINGRIA/REUTERS

Foto: Aerei dell'Alitalia in attesa all'aeroporto di Fiumicino, a Roma Uno stabilimento balneare di Gallipoli, nel Salento L'interno di un vagone della metropolitana di Milano STEFANO GUIDI/GETTY STEFANO DE GRANDIS/FOTOGRAMMA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso

## Sace, una storia italiana mille giravolte e pochi risultati

Otto anni fa il passaggio dal Mef alla Cassa ma ora le condizioni sono cambiate. Il portafoglio della finanziaria guidata da Latini è troppo sbilanciato verso le partecipazioni dell'istituto di Fabrizio Palermo. E il governo ha deciso un riequilibrio  
adriano bonafede

La Sace non trova pace. La società pubblica che garantisce i crediti all'export delle imprese (con la controgaranzia dello Stato) sta per tornare al Mef, dove è quasi sempre stata nel corso della sua lunga vita, dopo quella che ora possiamo ormai definire la "parentesi" Cassa depositi e prestiti, durata dal 2012 ad oggi. Sarà questa l'ultima giravolta per la Sace? È l'accasamento definitivo dopo la nascita negli anni Settanta, la burocratizzazione degli anni Ottanta, l'involuzione e gli scandali dei primi anni Novanta, la ristrutturazione e trasformazione in Spa tra il 1997 e il 2004, i successivi sogni (abortiti) di portarla in Borsa e farla diventare anche banca? Difficile rispondere, anche perché, mentre torna al Mef, la Sace è stata caricata di un nuovo compito: assicurare anche i finanziamenti alle imprese italiane non collegati all'export. Una nuova gamba, che modifica considerevolmente il perimetro d'azione della Sace. Senza considerare "Garanzia Italia", ovvero la garanzia sui finanziamenti alle imprese danneggiate dal Covid, che però scadrà a fine anno. Non una, dunque, ma tante vite per la Sace. E, nel corso della sua storia, è stata un oggetto del desiderio per tanti, uno strumento di potere per alcuni, un importante veicolo per la politica economica per altri. L'agenzia nasce nel lontano 1977 come costola speciale dell'Ina, la compagnia di Stato, da un accordo tra i Paesi Ocse. Ogni Stato avrebbe aiutato le proprie imprese a condizioni determinate. Gli strumenti per farlo erano due: da una parte la copertura assicurativa dei finanziamenti all'esportatore contro eventi politici o di controparte; dall'altro un "interest make up agreement", ovvero un soggetto che assicura all'acquirente estero un tasso fisso assumendosi il rischio. La prima funzione fu data alla Sace, la seconda al Mediocredito Centrale. Negli anni Ottanta la nave di Sace va, ma, un po' come l'Italia di Craxi, si pongono le premesse per la disfatta. All'inizio dei Novanta, durante il periodo di Mani Pulite, scoppia il bubbone con indagini e arresti relativi a finanziamenti "facili". Monta poi una rilevante perdita di bilancio. Nel 1991 arriva Mario Draghi, che, quale dg del Tesoro, presiede il Comitato di gestione Sace, di cui avvia la riforma verso un modello di ente pubblico economico che si realizzerà poi tra il 1998 e il 2001, durante la sua presidenza. In quest'ultimo periodo ci fu un travaso di manager dal Mediocredito Centrale, che era stato privatizzato e ceduto alla Banca di Roma. Di questo management molto professionalizzato faceva parte anche Alessandro Castellano, nominato prima dg, nel 2004, e dopo la trasformazione in Spa, ad. Comincia la sua lunga stagione, che copre oltre dodici anni, dal 2004 al 2016, quando andò via, sostituito da Alessandro Decio. Castellano dapprima ripulisce il portafoglio e poi riprogetta l'organizzazione: i singoli rischi adesso li prende in carico direttamente la Sace, mentre lo Stato interviene solo in caso (improbabile) di fallimento della stessa o se si superano certi livelli di concentrazione del rischio. La nuova Sace di Castellano diventa redditizia (nel 2016 arriva a produrre utili per 600 milioni), e se oggi viene valutata dal Tesoro fino a 4,5 miliardi è anche merito suo. Nel 2012 la Sace viene venduta dal Mef alla Cdp per fare cassa e ridurre il debito pubblico. Ma il mandato del governo Letta era di privatizzare la Sace. Passato Letta, però, il presidente Franco Bassanini e l'ad Giovanni Gorno Tempini non vanno avanti. Inizia un periodo conflittuale tra i vertici della Cassa e Castellano. Questo sembra protetto dall'alto, dall'allora premier Matteo Renzi che fa passare una norma che consentirebbe di trasformare la

Sace in banca non retail, secondo il modello di molti Paesi. Ma Cdp ottiene la "direzione coordinamento", che la trasformerebbe la stessa Cassa in una banca nel caso che la controllata Sace diventasse istituto di credito, e questo richiederebbe nuovi e più elevati ratios patrimoniali. Quindi tutto si blocca. A questo punto la posizione di Castellano si fa più debole. La lotta tra lui e Cdp, in cui sono arrivati nel 2015 Claudio Costamagna e Fabio Gallia, volge a favore di quest'ultima che si accredita quale "one door" per tutte le imprese che vogliono esportare o crescere all'estero: come Cassa finanzia gli acquirenti esteri, come Sace assicura i crediti delle imprese che esportano e come Simest offre finanziamenti e equity per le Pmi. Sembra tutto a posto, ma ciò che accade tra il 2016 e il 2020 ridà fiato a quanti, nel Mef, a cominciare dal suo dg, Alessandro Rivera, non hanno mai digerito che la Sace fosse sotto Cdp. Negli ultimi anni, infatti, il rischio si concentra su poche imprese e settori: cantieristico (41,4% del totale), oil & gas (20,21%), chimico e petrolchimico (9,2%). Campioni della concentrazione sono Fincantieri (al primo posto), Eni, Saipem, Leonardo, ovvero imprese controllate da Cdp, che si trova così in conflitto d'interessi. Inoltre una concentrazione così elevata, incompatibile con i principi assicurativi, costringe Sace a riversare gran parte del rischio sul Mef. Quest'ultimo ha solo fatto due più due: visto che io ormai assicuro la maggior parte dei crediti perché devi essere tu Cassa e non io a detenere quest'agenzia? E così Sace rientra al Mef dopo otto anni di esilio. Sarà per l'ultima volta? O prima o poi rinascerà l'idea di privatizzarla? SIMEST, GRUPPO CDP, SACE, MEF, CDP, INA L'opinione Negli ultimi tempi il rischio si è concentrato su poche imprese e settori: cantieristico (41,4% del totale), oil & gas (20,21%), chimico e petrolchimico (9,2%) Ossia Fincantieri, Eni, Saipem e Leonardo, tutte imprese partecipate dalla Cdp 4,5 MILIARDI Il valore massimo stimato di Sace dal Decreto Agosto del governo 70,8 CONCENTRAZIONE È salita al 70,8% la concentrazione del rischio per Sace nei primi tre settori I numeri da costola dell'Ina al tesoro, alla Cdp e ora il ritorno al Mef con Simest le tappe fondamentali le Risorse per l'export e l'internazionalizzazione flussi annui il patrimonio netto della società dati di bilancio

Foto: Pierfrancesco Latini ad della Sace

Foto: Fabrizio Palermo ad di Cassa Depositi e Prestiti

Foto: Roberto Gualtieri ministro dell'Economia e delle Finanze

trattativa difficile con i sindacati, nel piano industriale 70 aerei e 7000 dipendenti  
**Alitalia, governo alla stretta finale La compagnia sarà subito operativa**

A breve saranno ufficializzati gli incarichi di Lazzi e Caio e nominato un Cda con altri 5 membri  
Il governo: la newco nascerà senza i debiti cumulati dalla vecchia società  
PAOLO BARONI

ROMA La «newco» Alitalia è (finalmente) pronta per il decollo. «È una questione di qualche giorno, quindi spero di avere novità verso la metà della settimana» ha annunciato ieri da Cernobbio il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli, spiegando che quello sul tavolo del governo «non è un dossier semplice». Dopo settimane di attesa e qualche frizione tra i vari dicasteri - il premier Conte aveva in un primo tempo indicato il primo giugno come data di avvio del rilancio - in settimana dovrebbe tenersi un nuovo vertice di governo chiamato a dare l'ok finale al decreto che il Mef ha concertato con gli altri dicasteri competenti (Trasporti, Sviluppo Economico e Lavoro). Ritardi da recuperare L'idea, andando oltre le indicazioni fissate dal «Cura Italia» e dagli altri due decreti successivi, sarebbe quella di prevedere una società subito pienamente operativa, e non solo deputata a predisporre il piano industriale da sottoporre al vaglio di Bruxelles e delle Commissioni competenti di Camera e Senato, per avviare subito il confronto coi sindacati, mettere mano al network, definire le nuove alleanze e avviare i colloqui coi costruttori degli aerei che si intende acquistare in futuro in modo da evitare di perdere altro terreno nei confronti di una concorrenza che dopo i mesi del lockdown nelle ultime settimane ha già rialzato la testa. Verranno quindi ufficializzati gli incarichi di Fabio Lazzerini, attuale direttore commerciale della compagnia, e di Francesco Caio, rispettivamente nei ruoli di amministratore delegato e di presidente della nuova Alitalia, e quindi verrà definita la composizione del nuovo consiglio di amministrazione con la designazione di altri 5 consiglieri. De Micheli ha confermato che «la newco nascerà senza i debiti pregressi della vecchia compagnia. La società produrrà in 30 giorni un piano industriale dettagliato partendo dalla legge che dice che la prospettiva di capitalizzazione è di tre miliardi. Di conseguenza in quel piano industriale ci saranno una serie di previsioni di discontinuità rispetto all'Alitalia di prima». Rischio esuberi In base alle linee guida elaborate col supporto dei consulenti scelti dal Mef, Deloitte, Oliver Wyman e lo studio legale Grimaldi, la «nuova Alitalia» partirà con una flotta composta da appena 70 aerei (rispetto ai circa 110 attuali) e nella prima fase sostanzialmente senza alcun velivolo di lungo raggio (mentre ora sono una trentina). Nella newco entrerebbero praticamente tutte le attività della vecchia Alitalia (volo, manutenzione ed handling), ma a fronte degli attuali 11 mila dipendenti ne verrebbero riassorbiti solamente 6.500-7.000. Gli altri 4.000-4.500 resterebbero nella bad company gestita da un commissario. Quella degli esuberi è ovviamente una questione che sta molto a cuore ai sindacati che da settimane fanno pressione per incontrare il commissario Leogrande e fare il punto della situazione e per conoscere il nuovo piano industriale. Ovviamente sia Cgil, Cisl e Uil che l'Ugl non vogliono sentir parlare di tagli, ma si dovranno fare i conti con la crisi innescata dal Covid che ha avuto ripercussioni pesantissime su tutto il comparto del trasporto aereo. Per il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, secondo il quale Alitalia «non sarà un nuovo carrozzone pubblico», si tratta di «snellire, con razionalità, in alcuni rami e settori, non voglio allarmare i sindacati ma dobbiamo procedere spediti». «Lo Stato nelle grandi trasformazioni dei settori produttivi deve esserci» ha spiegato sempre ieri da Cernobbio il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli

aggiungendo però che lo Stato «non può stare in Alitalia 20 anni. Ma affronta lì una crisi aziendale e ne accompagna la fuoriuscita». - 110 Il numero di aerei che sono oggi in forza alla ex compagnia di bandiera 11.000 Gli attuali dipendenti di Alitalia Il numero è considerato insostenibile 4.000 I lavoratori che resteranno a carico della "bad company"

Foto: Il destino di Alitalia dovrebbe decidersi entro i prossimi giorni

## Gualtieri: "Il calo del Pil sarà sotto il 10% Sul Recovery fund faremo presto e bene"

Il ministro dell'Economia punta a presentare ufficialmente i progetti all'Ue già a gennaio senza perdere tempo. Il rimbalzo del terzo trimestre sarà maggiore del 9,5% previsto nel Def  
FRANCESCO SPINI

INVIATO A CERNOBBIO (COMO) La caduta dell'economia italiana, in questo terribile 2020, sarà «senza precedenti», su questo non ci sono dubbi. Eppure, rispetto alle cifre da vertigine che circolavano e circolano, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, porta notizie confortanti a manager e imprenditori riuniti a Cernobbio. «Sulla base di un set ampio e coerente di indicatori - afferma - noi valutiamo che il rimbalzo del terzo trimestre sarà maggiore di quanto previsto nel Def di aprile», dove il governo ha stimato un +9,5%. «Ciò significa che la caduta media annuale del Pil potrebbe non essere lontana da quanto previsto ad aprile», un -8%. «Non posso darvi ancora la cifra esatta - dice Gualtieri rivolto alla platea del Forum Ambrosetti - ma vi posso dire che al momento la nostra stima di contrazione annuale è ben inferiore a quanto stimato da molti previsori e non è a due cifre». Sarà sotto il 10%, per parlar chiaro. E questo nonostante il 12,8% perso nel secondo trimestre. Gualtieri dice che ci sono le condizioni «per guardare al futuro con fiducia». Fiducia, perché l'Italia «ha reagito bene alla crisi», dice. I cittadini, gli operatori sanitari, le imprese, i lavoratori, ma «penso che anche il governo abbia fatto bene». E questa volta l'Europa «è stata davvero all'altezza della sfida». Per 3 giorni a Villa d'Este si è discusso e sollevato dubbi sulla gestione dei danari, 209 miliardi, che arriveranno con il Recovery Fund. Gualtieri dice che è «un'opportunità unica» che il Paese deve cogliere «non solo per uscire da questa crisi, ma per rimettere il Paese su un sentiero smarrito molti anni fa», quello di una «crescita più elevata, più equa e sostenibile, Rispondendo anche alle preoccupazioni espresse sabato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, assicura che le risorse non saranno disperse in mille rivoli di microprogetti ma l'idea è quella di concentrarli in progetti «che non solo abbiano ciascuno un valore d'impatto molto significativo, ma siano coordinati e coerenti lungo direttrici di azione di riforma sulle quali stiamo lavorando». Se il premier Giuseppe Conte, sabato, aveva detto dallo stesso palco che, per il Recovery Plan, l'Ue ci darà più tempo rispetto al 15 ottobre, il titolare dell'Economia lo corregge. Nessuna dilazione. Gualtieri spiega che sul punto intende muoversi «presto e bene». E presto significa «non aspettare la scadenza ufficiale di aprile per avviare l'approvazione dei progetti ma essere in grado già dal primo giorno in cui i regolamenti del Recovery plan saranno in Gazzetta Ufficiale», che il ministro auspica per gennaio. E partire ben prima con «un abbozzo già delineato del piano da sottoporre a un confronto informale» con Bruxelles già a partire da ottobre. Quanto al «fare bene», il piano punta a individuare le debolezze strutturali che per anni hanno tenuto il Paese inchiodato e che, segnala l'indice elaborato da Ambrosetti, resta al 18° posto per attrazione del business. Tre le aree su cui si vuole incidere: la transizione digitale, la transizione ecologica, la qualità dello sviluppo, compresa l'inclusione sociale. Nel piano ci saranno sei aree di riforme, cluster, interventi di policy. «Ci concentreremo su digitalizzazione, innovazione, infrastrutture, graduale decarbonizzazione dell'economia, molta istruzione, formazione e ricerca, inclusione sociale, equità, salute». Quelli che Gualtieri chiama i «piatti forti» del piano sono, ad esempio, il potenziamento e il prolungamento di Transizione 4.0, che diventa strutturale, il sostegno ai Technology Innovation Center, l'idrogeno, i supercalcolatori, il «forte sostegno» alle

infrastrutture digitali per una rete «neutrale e aperta a tutti». E ancora: il sostegno alla ricerca, a scuole «dove si faccia sempre il tempo piano in tutto il Paese», potenziamenti dei centri per l'impiego, l'economia circolare. Gualtieri parla di un Paese «dove ci siano livelli europei di asili nido» con interventi anche «sul versante della domanda e dell'offerta dell'occupazione femminile». Il tutto con riforme di Pubblica amministrazione, ricerca, formazione, giustizia, lavoro e fisco. Un fisco alla tedesca, secondo le preferenze del ministro, che avrà come cuore la revisione dell'Irpef. «L'obiettivo è semplificare il sistema» e «disboscare la giungla delle detrazioni singole» e «realizzare a regime una riduzione del carico fiscale dei redditi medio-bassi». -

*Ad ottobre portiamo un abbozzo già delineato del piano per un confronto informale con l'Ue Useremo i fondi non solo per uscire dalla crisi ma per una crescita più elevata, più equa e sostenibile*

## LA MAPPA DELL'ATTRATTIVITÀ EUROPEA

8a

75% La posizione dei Paesi nel Global Attractiveness Index 2020 Alto 44° Portogallo Medio 15° Irlanda 26° Spagna Basso Fonte: The European House - Ambrosetti 5° Regno Unito 19° Belgio 11° Francia 17° Danimarca 10° Olanda 14° Svizzera 1° Germania 18° Italia 24° Svezia 16° Austria 29° Finlandia 33° Polonia 37° R. Ceca 36° Estonia 52° Lettonia 58° Lituania 48° Romania 63° Grecia ROBERTO GUALTIERI MINISTRO DELL'ECONOMIA 64° Bulgaria la posizione dell'Italia in Europa (dietro a Germania, Regno Unito, Olanda, Francia, Svizzera, Austria e Danimarca) dei paesi europei negli ultimi cinque anni è in calo o è stabile nella classifica mondiale

Foto: CLAUDIO FURLAN/LAPRESSE

Foto: Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha partecipato ieri al forum Ambrosetti a Cernobbio

La prossima scadenza è dicembre

## **Fisco, boccata d'aria per le imprese slittamento per 9 milioni di cartelle**

Umberto Mancini

Proroga fino al 30 novembre per 9 milioni di cartelle esattoriali. Il piano che prevede il rinvio è in fase avanzata di studio al Tesoro. Il 15 ottobre quindi, salvo ripensamenti, non finirà la moratoria sulle cartelle esattoriali decisa dal governo per far fronte ai duri mesi del lockdown. Una boccata d'aria per le imprese. A pag. 2 ROMA Proroga fino al 30 novembre per 9 milioni di cartelle esattoriali. Il piano che prevede il rinvio è in fase avanzata di studio al Tesoro. Il 15 ottobre quindi, salvo ripensamenti, non finirà la moratoria sulle cartelle esattoriali decisa dal governo per far fronte ai duri mesi del lockdown. Addirittura una parte dell'esecutivo, 5Stelle in primis, vorrebbe allungare a fine anno lo stop, liberando così i contribuenti dalla valanga di adempimenti fiscali incombente. Senza il blocco, come evidente, il 16 ottobre l'Agenzia delle entrate Riscossione dovrà inviare quasi 9 milioni di lettere e Pec (6,8 milioni delle quali lavorate durante i mesi del Covid), per chiedere di saldare il dovuto con il fisco: se ne riparlerà invece a dicembre. Una valanga di atti, tra multe e tasse non riscosse, si abbatterebbe su piccole imprese, partite Iva e contribuenti, già fiaccati dalla crisi economica, in deficit di liquidità e alle prese con una difficile ripartenza visto l'andamento dei contagi. A spingere per il rinvio c'è soprattutto il timore che possa esplodere una sorta di "bomba sociale" difficile poi da gestire. Preoccupazioni politiche che stanno spingendo il governo a trovare una qualche via d'uscita, preferibilmente di natura strutturale. Accanto alla nuova proroga si studia infatti una sorta di "pace fiscale", una rottamazione delle cartelle del 2019 e del 2020 da far scattare verso fine anno. Del resto, si fa notare in ambienti tecnici del Tesoro, è già stato fatto quando emergenze non ce n'erano. Non solo il Paese si trova nella più grande crisi dal dopoguerra, ma alle porte c'è una riforma fiscale che potrebbe permettere di chiudere molti conti con il passato. LA RIFORMA Anche cancellando una parte ormai inesigibile di quel magazzino di cartelle che vale ormai mille miliardi ma che, tutti sanno, essere per due terzi totalmente inesigibili. Al ministero del Tesoro, intanto, si continua a lavorare anche alla struttura dell'Irpef. Sul tavolo c'è una sforbiciata alle aliquote, che dovrebbero essere ridotte dalle attuali 5 a 3, una semplificazione del sistema delle agevolazioni fiscali e, tra l'altro, una correzione del bonus 80 euro, attualmente viziato da qualche inconveniente tecnico. Sullo sfondo anche una rivisitazione dell'Iva. L'Irpef del futuro è un dossier con molte incognite ma con tre punti fermi nella testa di Roberto Gualtieri. Il ministro dell'Economia punta ad applicare una strategia chiara: ridurre le tasse a partire dal ceto medio ridisegnando la curva del prelievo. Nei piani del numero uno del dicastero di Via XX Settembre c'è, appunto, la cancellazione di due aliquote (non tutte subito, ma per moduli) con una sostanziale rivisitazione delle classi impositive. Impossibile, al momento, fissare il livello delle future aliquote (oggi posizionate al 23, 27, 38, 41 e 43%), ma chi lavora al progetto anticipa che, di certo, l'aliquota più bassa sarà ridotta di 1-2 punti. Per finanziare la riforma fiscale si cercano almeno 15 miliardi di euro: una cifra che dovrebbe spuntare fuori soprattutto da una riqualificazione delle tax expenditures, i bonus attraverso i quali gli italiani riducono il carico delle tasse da pagare. L'accorpamento delle aliquote sarà realizzato in modo tale da cancellare il paradosso connesso all'allargamento da 80 a 100 euro del bonus Renzi per chi guadagna fino a 28 mila euro e per chi è titolare della nuova detrazione per i redditi fino a 40 mila euro. Per la riduzione del cuneo fiscale sugli stipendi dei lavoratori dipendenti sono stati

stanziati 3 miliardi di euro per il 2020. La platea dei beneficiari, tra lavoratori dipendenti privati e pubblici, è così aumentata di 4,3 milioni, passando da 11,7 milioni che percepiscono il bonus Renzi a 16 milioni di lavoratori. Umberto Mancini

**Quante sono le multe sospese** Campania Lombardia Marche Piemonte **Umbria** Veneto Abruzzo Emilia Romagna Molise Sardegna Basilicata Calabria Friuli Venezia Giulia Lazio Trentino Alto Adige Puglia **Toscana** Liguria Valle d'Aosta TOTALE Stima cartelle sospese nel periodo Marzo - Ottobre 1.095.000 961.000 178.000 407.000 170.000 599.500 150.500 611.500 44.000 249.500 74.500 404.000 137.500 1.585.500 54.500 945.000 899.500 343.500 25.000 8.935.000 Stima cartelle relative a infrazioni al codice della strada 308.000 197.500 33.000 58.000 23.500 82.000 20.000 81.500 5.500 27.500 7.500 41.000 12.500 136.000 5.000 79.000 71.500 21.500 1.500 1.212.000 28% 21% 19% 14% 14% 14% 13% 13% 13% 11% 10% 10% 9% 9% 9% 8% 8% 6% 6% 14% % L'Ego-Hub

Foto: Una sede dell'Agenzia delle entrate (foto ANSA)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# SCENARIO PMI

7 articoli

Finanza Politica Strategie per il futuro

## LASCIATELA LIBERA

Aiuti di Stato? No, grazie. La voglia di fare, studiare, innovare, diffondere una sana cultura del rischio sarebbero la cura più indicata per spingere i numerosi talenti sparsi nel Paese a progettare un nuovo salto di qualità per la produttività del lavoro. Il matrimonio con la tecnologia, che ha già cambiato il settore della moda, funzionerà anche in altri ambiti con nuove filiere. Prima, però, bisogna moltiplicare i ricercatori nelle università  
Ferruccio de Bortoli

L  
a Sapienza dell'Industria. In realtà il titolo dello studio, a cura di Riccardo Gallo, appena pubblicato dalla casa editrice della grande università romana - opera di 23 docenti, di cinque dipartimenti - è semplicemente Industria, Italia. Ma nel sottotitolo veicola già un messaggio chiaro e diretto: Ce la faremo se saremo intraprendenti. Qui c'è subito un equivoco di fondo del nostro dibattito pubblico che la ricerca della Sapienza si incarica di sciogliere. L'industria è la principale leva della crescita. Non ve ne sono altre immaginarie. E per recuperare i livelli di attività precedenti all'emergenza sanitaria, l'industria ha bisogno più di regole chiare, di un contesto sociale e culturale aperto all'innovazione e agli investimenti, che di aiuti, sussidi e incentivi. E fanno male quegli imprenditori che sembrano mendicare l'intervento dello Stato quasi mostrando una gracile minorità fisiologica e una insana tendenza alla furbizia tattica. Dove c'è concorrenza internazionale e mercato aperto - nonostante tutti i limiti di dimensione, capitalizzazione, diseconomie esterne - le nostre imprese migliori se la cavano bene. Spesso benissimo. E se si sono adattate a contesti altamente competitivi, pur con tutti i freni italiani, dalla burocrazia alla giustizia, allora vuol dire che la loro scorza imprenditoriale è dura, resistente. Resiliente, per usare un aggettivo di moda.

La ricetta

Dunque per essere intraprendenti, come invoca il sottotitolo della ricerca, occorre stimolare la voglia di fare, studiare, innovare, diffondere una sana cultura del rischio. Fallisce chi ci prova. Chi non ci prova ha già fallito in partenza. Una politica industriale che irrobustisca il sistema (Pubblica amministrazione, infrastrutture, servizi) nel quale le imprese liberamente competano - è indispensabile. A maggior ragione in un tornante così drammatico della nostra storia. Ma la visione pervasiva e paternalista di un Stato che può fare tutto - dall'acciaio ai prosciutti - magari infischandosene dell'equilibrio economico, è la peggiore delle illusioni. Un inganno ideologico fuori tempo massimo.

Nella sua introduzione alla ricerca, Gallo affronta il tema di fondo: la produttività del lavoro, intesa come valore aggiunto per addetto. Con l'avvertenza che, quando è aumentata veramente, ciò è avvenuto più per la dinamica del numeratore (innovazione, gradimento del prodotto sul mercato) che per la riduzione delle teste al denominatore.

Non una distinzione da poco. Con la precedente crisi finanziaria la produttività del lavoro venne significativamente abbattuta. Era pari a 106 mila euro per addetto nel 2007. Precipitò a 92 mila nel 2009. E, soltanto a partire dal 2017, tornò a superare i livelli precedenti, a quota 111 mila. Quando poi nacque il programma Industria 4.0. All'epoca la produttività delle medie e grandi imprese italiane, quelle esposte alla concorrenza internazionale, non era molto diversa dalla media delle multinazionali operanti nell'area euro. Ma tra il 2008 e il 2019, a livello generale, si è assistito a un volume di investimenti aziendali largamente insufficiente che ha portato a un forte invecchiamento dei mezzi di produzione. Un limite grave, ma se ci pensiamo anche una grande opportunità di rinnovamento. L'occasione per fare un balzo in

avanti. Solo alcuni esempi tratti dalla vastità e profondità della ricerca. Il settore della meccanica (390 mila imprese, al secondo posto in Europa), ha un valore aggiunto sul fatturato netto del 28%, contro il 20% medio dell'industria manifatturiera, con un andamento parallelo alla quota esportata. Quest'ultimo dettaglio è assai rilevante. Se sei esposto al mercato internazionale migliori. Se migliori conquisti i mercati esteri. Se sei protetto ti siedi.

Il grado di utilizzazione degli impianti si è tenuto al di sopra dell'80%. Due ipotesi per spiegare l'aumento di produttività delle imprese: la spinta delle tecnologie digitali nel rivoluzionare gli assetti organizzativi e un costante upgrading dei prodotti. Dal comparto del vetro cogliamo un'altra tendenza virtuosa. La produttività è cresciuta da 89 mila euro per addetto nel 2007 a 108 mila nel 2017.

Qui l'investimento nella formazione della forza lavoro è stato più elevato della media. Sono aumentati i posti ed è migliorata la loro qualità.

Un ulteriore esempio positivo riguarda la filiera della moda nella quale la diffusione della banda larga e la condivisione delle tecnologie digitali a tutto l'universo produttivo, dall'artigiano alla multinazionale, ha creato un fenomeno di «reti lunghe». Non a caso Mark Zuckerberg ha creato la rete neurale Fashion+++ che analizza milioni di immagini per fornire all'utente la risposta più personalizzata possibile alle proprie richieste.

La proposta

La «rete lunga» è anche il cuore della proposta di fondo dell'intera ricerca della Sapienza che mira a migliorare il trasferimento tecnologico dai capi filiera a tutto il resto. Solo così la produttività può crescere, si creano posti di qualità meglio remunerati, si attraggono investimenti e si smobilizzano patrimoni «dormienti» o «pigri». «Come premessa - spiega Gallo - occorre dire che continuiamo a ragionare per settori tradizionali che di fatto non esistono più. Le grandi correnti di innovazione rivoluzioneranno in maniera orizzontale comparti merceologici che oggi ci sembrano molto distanti l'uno dall'altro. Devo dire che forse lo hanno capito più alcuni sindacati di diverse organizzazioni imprenditoriali. Il trasferimento tecnologico è più facile che avvenga con persone qualificate che interagiscano con le aziende, offrano la loro consulenza porta a porta e magari inizialmente siano pagate da un fondo pubblico. Io li chiamo i missionari della tecnologia. Un po' come gli informatori scientifici del farmaceutico, che peraltro ha il più alto valore aggiunto dell'industria. Conoscono il territorio, le aziende, le persone. Abbiamo in Italia molti dottorati di ricerca finiti nel nulla. Rifondiamoli. La formazione la fanno le università, una struttura pubblica può mettere a disposizione laureati di qualità alle aziende, anche quelle più piccole». «L'investimento nelle risorse umane - è l'opinione di Andrea Bairati, presidente dell'Airi, l'Associazione per la ricerca industriale - è quello che ha il costo più basso e la leva maggiore. Il trasferimento tecnologico è legato alla disponibilità di persone di qualità e in Italia sono moltissime. I modelli sofisticati sono superati. Inutile pensare a parchi tecnologici, a incentivi e bonus. Con la Crui, la conferenza dei rettori, e il ministero per la ricerca scientifica, come Confindustria sostenemmo un programma per 148 dottorati per ricercatori industriali. Tutti assunti in poco tempo da eccellenze industriali italiane. Esempi da imitare, sistematizzare e moltiplicare». Se poi - e lo diciamo con una punta di polemica nei confronti del mondo universitario - questi missionari si mettono in proprio, cioè intraprendono, non devono essere sospettati di aver tradito chissà quale purezza accademica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri**

**28%**

*valore aggiunto*

*Sul fatturato netto della meccanica. Quello del manifatturiero è al 20%*

**108**

*mila euro*

*La produttività per addetto nel vetro (2017): nel 2007 era 89 mila*

Foto:

Il saggio *La copertina*

del lavoro coordinato da Riccardo Gallo e opera di 23 docenti di 5 dipartimenti della Sapienza.

Il volume è liberamente scaricabile

dal sito: <http://www.editricesapienza.it/node/7945>

Finanza Imprese idee per crescere

## Una ricetta per il pharma può creare nuovo lavoro

Le case farmaceutiche e i dispositivi medici attraversano la crisi con buoni numeri, dice lo studio Cdp-Ey-Luiss. E proprio per questo dovrebbero essere oggetto di investimenti, anche pubblici, con i soldi del Mes. Solo sostenendo chi è già in salute si aumenta l'occupazione (per chi sta male si prova a salvare l'esistente). Oltre il 70% degli occupati nel settore lavora in imprese con oltre 250 addetti, contro appena il 24% della manifattura.

Federico Fubini

Esistono almeno due modi diversi di reagire a una crisi asimmetrica come quella che sta investendo l'Italia, l'Europa e il resto del mondo in questi mesi. Quando una recessione ha queste caratteristiche, per cui colpisce moltissimo alcuni settori dell'economia e meno altri, una strategia di risposta dei governi può essere di concentrare gli aiuti sulle imprese che soffrono di più. Nel caso del 2020, questo approccio implica programmi di supporto per l'industria del turismo, la ristorazione o le compagnie aeree. Si tratta di una risposta inevitabile per evitare il fallimento di tante imprese che erano vitali prima del lockdown, ma si scontra con un limite: questo tipo di aiuti possono aiutare a mantenere posti di lavoro che c'erano prima, ma non possono (quasi) creare nuova domanda di servizi turistici, ristorazione o servizi di trasporto.

Di conseguenza, concentrare l'intervento di governo nelle aree sofferenti non può creare nuovi, più numerosi posti di lavoro. Può solo evitare che vadano distrutti parte di quelli che c'erano già prima. Di qui il secondo approccio possibile nel pieno di una recessione apocalittica, quello più contro-intuitivo: sostenere, anche con le politiche pubbliche, i settori che vanno meglio e per i quali c'è più domanda. Solo così sarà possibile creare nuovi posti di lavoro in più, mentre altre parti dell'economia ne distruggono.

### Il rapporto

L'ultimo rapporto di Cassa depositi e prestiti, EY e Luiss Business School sull'industria delle Life Sciences - il farmaceutico e i dispositivi medici - ispira esattamente queste riflessioni sugli equilibri instabili del sistema manifatturiero italiano. Per motivi in parte ovvi e in parte molto meno ovvi, sia l'industria farmaceutica che quella dei dispositivi medici stanno affrontando la crisi con ottimi risultati.

I fatturati della prima dovrebbero aumentare nel 2020 dell'1,3% nel scenario di base di un graduale attenuarsi della pandemia e del 2,3% nel caso di una vera e propria seconda ondata. Il giro d'affari della seconda invece dovrebbe salire quest'anno del 3,3% senza nuove impennate del virus e del 4,2% nel caso di una recrudescenza.

L'aumento della domanda legato a Covid-19 è naturalmente la ragione di fondo, ma questo settore non si è fatto trovare impreparato all'appuntamento dell'emergenza. Entrambe le grandi aree delle scienze della vita vengono da anni di crescita continua e innovazione che sta tenendo al riparo soprattutto l'industria farmaceutica dai rischi del nanismo tipici dell'industria manifatturiera italiana: oltre il 70% degli occupati lavora in imprese con oltre 250 addetti, contro appena il 24% del settore della manifattura in Italia.

Osserva Stefania Radocchia, responsabile della divisione Mercati per l'area mediterranea di EY: «L'intero settore ha dimostrato altissima resilienza, garantendo crescita e occupazione malgrado l'impatto di Covid-19». Naturalmente anche per le scienze della vita resta una strada da percorrere, malgrado i progressi di questi ultimi anni. Nel 2018 il valore della produzione farmaceutica in Italia ha superato per la prima volta i 32 miliardi di euro - due più che in Germania - con quasi dieci miliardi di valore aggiunto e un'incidenza del 6,2%

dell'export totale del made in Italy.

## Le proporzioni

Numeri importanti, ma da leggere anche in una prospettiva internazionale: oggi tutto il settore in Italia fattura meno di ciascuno dei primi cinque gruppi farmaceutici del mondo, tre americani e due svizzeri (Pfizer, Hoffmann-La Roche, Novartis, Johnson & Johnson e Merck) e più o meno quanto il sesto e il settimo (l'americana AbbVie e la francese Sanofi). Ciascuno di questi sette gruppi farmaceutici fattura circa fra trenta e cinquanta miliardi di dollari l'anno, mentre le prime dieci multinazionali italiane del settore fanno in aggregato 12 miliardi di euro. I margini di crescita ulteriore e potenzialmente anche di aggregazione, soprattutto per potenziare l'area della ricerca e dell'innovazione, restano ancora importanti.

Ancora di più queste considerazioni valgono per il settore dei dispositivi medici, che fattura intorno ai venti miliardi di euro all'anno, meno di ciascuno dei primi tre gruppi mondiali. La questione di fondo che pone il rapporto di Cdp, EY e Luiss sull'industria delle scienze della vita riguarda dunque le strade della crescita. Osserva Paolo Boccardelli, direttore della Luiss Business School: «Attrarre investimenti, incentivare la ricerca di base, puntare sulla trasformazione tecnologica e trattenere i talenti sono i quattro ingredienti fondamentali per lo sviluppo del settore».

Indirettamente, ciò chiama in causa anche le scelte delle politiche pubbliche. A partire dall'opzione di attivare lo strumento sanitario del Meccanismo europeo di stabilità, il Mes, in grado di facilitare investimenti che possano creare domanda, la formazione di nuove competenze e nuovi posti di lavoro nell'industria farmaceutica e ancora di più in quella dei dispositivi medici.

Il sistema sanitario nazionale resta infatti il committente più importante per il settore nel complesso.

Nel caso dei dispositivi medici innovativi, il rapporto Cdp-EY-Luiss sottolinea per esempio che un limite attuale alla crescita dell'industria è proprio una spesa pubblica pro-capite su questi prodotti (189 euro l'anno) sotto la media europea (243 euro) e ancora più sotto a Germania (414 euro) o Francia (275 euro).

## Le nuove «catene»

Ma Andrea Montanino, capoeconomista del gruppo Cassa depositi e prestiti, mette in luce un'altra pista essenziale quando sottolinea come la crisi scaturita dal Covid-19 abbia interrotto le catene di fornitura di principi farmaceutici attivi dalla Cina e dall'India verso i produttori di farmaci italiani e europei. Per mitigare queste fragilità servirebbero ri-localizzazioni produttive. Magari sospinte da incentivi fiscali, anch'essi finanziabili con i nuovi strumenti del Mes.

## © RIPRODUZIONE RISERVATA

Menarini Lucia Aleotti, membro del board e azionista della casa farmaceutica italiana fiorentina, la prima italiana nel mondo Chiesi Alberto Chiesi, presidente dell'industria di Parma, focalizzata sulle cure dell'apparato respiratorio Diasorin Carlo Rosa, ad dell'azienda italiana di immunodiagnostica impegnata in prima linea per i test sierologici del Covid-19 La top ten Le prime dieci aziende del settore farmaceutico per fatturato in miliardi di dollari Il fatturato globale del settore farmaceutico in miliardi di dollari 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 994 1.064 1.073 1.116 1.135 1.205 1.250 2024 (previsione) 1.570 218 100 127 346 100 168 413 100 171 Valore aggiunto Esportazioni Investimenti per addetto per addetto per addetto Industria manifatturiera Settori a medio alta tecnologia Industria farmaceutica Lo scenario italiano La crescita continua Gli indici di competitività del settore Azienda Pfizer

Hoffmann-La Roche Novartis International Johnson & Johnson Merck & Co. Paese Fatturato  
2019 Usa Svizzera Svizzera Usa Usa 51,75 50,00 48,67 42,19 41,75 GetReskilled (2020), dati  
estratti dai bilanci annuali delle aziende Azienda AbbVie Sanofi Bristol-Myers Squibb  
GlaxoSmithKline AstraZeneca Paese Fatturato 2019 Usa Francia Usa UK UK 33,27 27,98  
26,15 24,70 23,57 s.F.

Foto:

Lucia Aleotti, membro del board e azionista della casa farmaceutica italiana fiorentina, la  
prima italiana nel mondo

Foto:

Alberto Chiesi, presidente dell'industria di Parma, focalizzata sulle cure dell'apparato  
respiratorio

Foto:

Carlo Rosa, ad dell'azienda italiana di immunodiagnostica impegnata in prima linea per i test  
sierologici del Covid-19

Foto:

Su L'Economia  
Il 20 luglio l'analisi  
su moda e lusso

Patrimoni Finanza risparmio gestito

## Eltif, i fondi «lunghi» (e senza tasse) per puntare sulle pmi

Rinnovati e col passaporto Ue, investono molto in titoli non quotati E quindi sono adatti a chi può rischiare e stare fermo almeno 5 anni

Patrizia Puliafito

Per dare una spinta alla ripresa le società di gestione, dopo un lungo lavoro fatto da Assogestioni, l'associazione di categoria, hanno accelerato il lancio di nuovi prodotti pensati per convogliare il risparmio privato verso il mondo delle imprese. In particolare verso le realtà di dimensioni minori che hanno maggiore difficoltà a finanziarsi.

Tra gli ultimi approdi sul mercato, ci sono i fondi con passaporto europeo, rinnovati. Sono gli Eltif (European long term investment fund) che tradotto significa «fondi di investimento europeo a lungo termine». Nati nel 2015 con la pubblicazione del regolamento Ue 760, recepito in Italia con il decreto 233/217 (entrato in vigore nel 2018), gli Eltif, rispettano anche vincoli e agevolazioni, previsti nel Decreto Rilancio di maggio (n. 34) e nel decreto legge di agosto n. 104.

### Le regole

Agli Eltif, in quanto fondi comuni con determinate caratteristiche stabilite nel regolamento Ue, è applicabile l'agevolazione fiscale prevista per i Pir (piani individuali di risparmio), ovvero l'esenzione dalle imposte di successione e dall'imposta sul rendimento finanziario se l'investimento sia detenuto per almeno cinque anni; e ancora se sono rispettate le soglie massime di investimento che per gli Eltif sono salite a 300 mila euro all'anno e a 1,5 milioni in cinque anni.

Tra le altre condizioni per ottenere agevolazioni fiscali c'è il rispetto dei vincoli nella composizione del portafoglio del fondo: almeno il 70% del patrimonio deve essere investito in strumenti finanziari emessi da imprese italiane ed europee non quotate o quotate in mercati regolamentati diversi dal Ftse Mib e Mid Cap; il restante 30% del patrimonio del fondo può essere destinato ad altri investimenti nel rispetto della disciplina regolamentare degli Eltif. Un'altra condizione è che nel fondo sia rispettato il vincolo di concentrazione: non è possibile investire più del 10% in strumenti finanziari emessi dalla medesima impresa. Tra le ultime novità introdotte dagli ultimi decreti, c'è anche l'eliminazione del concetto di unicità del piano. Dunque, gli investitori con il profilo adeguato, possono avere un Eltif in aggiunta a un Pir ordinario, duplicando così i benefici fiscali.

«Gli Eltif, come i Pir e i Pir Pmi - spiega Antonella Massari, segretario generale Aipb - sono una buona soluzione di finanziamento per le imprese non quotate o con una capitalizzazione di mercato inferiore a 500 milioni. Ma visti dalla parte degli investitori sono prodotti illiquidi e come tali presentano un certo grado di rischio che deve essere ben spiegato al momento della sottoscrizione. Per evitare che strumenti complessi finiscano nelle mani di risparmiatori non esperti, oltre alla consulenza adeguata, è stato introdotto un altro paletto: gli investitori che hanno un portafoglio inferiore a 500 mila euro non possono investire in questi strumenti più del 10% del loro portafoglio».

Ma, le novità non sono finite. Originariamente gli Eltif in quanto prodotti illiquidi, erano tutti fondi chiusi. In questi casi, le quote possono essere sottoscritte unicamente in fase promozionale o a scadenze intermedie predeterminate. Oggi, tra le fila della nuova generazione di fondi, ne è già spuntato uno aperto: l'8A+ Real Eltif Italy di Banca Generali. «L'altra nostra novità è l'approccio multiasset - ha spiegato Andrea Ragaini, vice direttore

generale di Banca Generali - così possiamo operare come una sorta di private equity, ma con un livello di protezione e diversificazione ancora più accentuato».

Per ora gli Eltif di nuova generazione sono quattro (vedi tabella): Eurizon Italian Fund Eltif che ha già più di un anno; Az Eltif Ophelia (Azimut); 8A+ Real Eltif Italy ( Banca Generali) e HI Algebris Italia Eltif (Hedge Invest).

In fabbricazione

Ma sulla rampa di lancio ce ne sono già altri. Di sicuro uno di Anima e uno di Amundi. Anche Eurizon, la prima ad essere scesa in campo, conferma il suo impegno negli investimenti a supporto dell'economia reale con nuove iniziative. Ci sono in lavorazione un nuovo Eltif e un fondo di investimento alternativo chiuso non riservato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa Le caratteristiche dei nuovi fondi a lungo termine sul mercato Eurizon Italian Fund Eltif AZ Eltif Ophelia 8A+ Real Eltif Italy HI Algebris Italia Eltif Eltif 31 gennaio 2019 6 luglio 2020 31 luglio 2020 4 agosto 2020 Data lancio Eurizon Azimut Banca Generali Hedge Invest Emittente Chiuso Chiuso Aperto Chiuso Tipologia 100.000 10.000 10.000 50.000 Min. invest. 7 10 6 6 Durata (anni) 10% (1) n p n p Battere bench (3) Rend. stimato 96% azioni italiane (di cui 81% Pmi con capitalizzazione inferiore a 500 milioni euro)(2) Dal 70 al 100% partecipazioni in Pmi italiane non quotate Fino a 80% obbligazioni (pmi italiane, minibond, credito real estate europeo, senior secured loans), 20% azioni (Pmi italiane quotate e non) 100% azioni 70% small cap quotate e quotate italiane con capitalizzazione inferiore a 500 milioni 30% anche in mid cap italiane ed europee Composizione portafoglio 1) Reale a un anno dal lancio 2) Portafoglio al 31 agosto 2020 3) Benchmark di riferimento è formato dall'80% ftse small cap + 20% Euribor 3M Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere S. A. Foto:

Assogestioni Fabio Galli

La manifattura

## Dall'acciaio al food, le aziende che non hanno chiuso per ferie

Il nord industriale ha visto una ripartenza degli ordini in diversi comparti e molte fabbriche hanno colto al volo l'opportunità scaglionando le vacanze e tenendo aperti gli impianti  
gloria riva

S errata agostana addio. Numerose aziende, per recuperare i volumi di fatturato persi durante i mesi di confinamento, hanno scelto di mantenere gli impianti e gli uffici aperti durante il mese di agosto, incontrando l'apprezzamento dei clienti, soprattutto stranieri: «La tradizionale chiusura estiva è un unicum italiano che quest'anno è stato infranto. La speranza è che, anche in futuro, sarà possibile gestire i periodi di riposo evitando di concentrare lo stop dell'attività nel mese d'agosto: ci consentirebbe di adeguarci ai ritmi europei», commenta Maria Anghileri, quarta generazione e chief operating officer del gruppo siderurgico Eusider di Lecco, trasformatore di acciaio da oltre 750 milioni di volume d'affari e 500 addetti, che per il primo anno ha limitato il periodo di fermo degli impianti a una sola settimana, anziché le tradizionali due settimane per la produzione e tre per gli uffici. «Così abbiamo recuperato i mesi persi durante il lockdown e risposto all'aumento delle richieste provenienti soprattutto dall'automotive. Ancora dal settore auto: «Sono fioccate le richieste da parte delle maggiori case automobilistiche tedesche. Per rispondere a questa aumentata domanda abbiamo deciso di non fermare le linee produttive nel mese di agosto», spiega Sandro Venzo, titolare della Venzo Stampi di Bassano del Grappa. Venzo, tuttavia, resta scettico rispetto alle prospettive autunnali: «Non è possibile fare previsioni sull'ultimo quadrimestre. Molto dipenderà dalla diffusione del virus, che influirà sui consumi della popolazione. Detto questo, l'ecobonus sul settore auto sta sicuramente favorendo le aziende che lavorano per l'automotive e quindi anche noi. Inaspettatamente registriamo volumi di fatturato superiori al 2019», commenta l'imprenditore, a capo dell'azienda artigiana da 1,8 milioni di fatturato e 14 dipendenti, specializzata nella realizzazione di stampi in ferro e acciaio per diversi settori. A conferma degli straordinari risultati economici di agosto, e del rimbalzo già a suo tempo previsto dagli analisti, il primo settembre è stato pubblicato l'indice destagionalizzato Purchasing Managers Index Ihs Markit del settore manifatturiero italiano che dà un'immagine degli sviluppi delle condizioni generali del business: ad agosto tale indice ha raggiunto la soglia di 53,1, salendo dal 51,9 di luglio e segnando il secondo mese consecutivo di miglioramento. L'indice, che si rifà alla crescita della produzione e dei nuovi ordini, è stato il più alto registrato negli ultimi due anni. La produzione, in base alle indicazioni dei manager intervistati, è aumentata per il terzo mese consecutivo grazie all'allentamento delle misure restrittive, alla maggiore domanda da parte dei clienti e al incrementato volume di ordini ricevuti. Portafoglio gonfio di ordini anche per la Ksb Valvole Italia di Monza che, nonostante abbia registrato una contrazione del budget previsto sul 2020 del 10%, ha visto crescere rapidamente gli ordinativi tra maggio e luglio: «Durante il lockdown abbiamo chiuso l'attività produttiva per un paio di settimane e, successivamente, la produzione ha ripreso a singhiozzo per il successivo mese e mezzo», spiega Riccardo Vincenti, a capo della società italiana che conta 280 dipendenti, fattura 80 milioni di euro, e fa parte del colosso tedesco Ksb. «Questo ha comportato ritardi nella consegna prestabilita di alcuni ordinativi di lungo periodo, così come rinvii per il materiale commodities, che equivale al 50% del nostro volume d'affari. A questo si aggiunge un boom di nuovi ordinativi arrivati fra la fine della primavera e l'inizio dell'estate, sia per le valvole di piccole dimensioni, applicate nell'edilizia, nella depurazione dell'acqua e in svariati

altri campi, sia per quelle di grande portata, per l'industria energetica e l'oil&gas. Alla luce di questo portafoglio, per la prima volta nella storia aziendale di Ksb Italia, gli impianti sono rimasti aperti, a pieno regime», racconta il manager. In portafoglio ci sono buoni ordinativi pure su settembre, anche se all'orizzonte resta l'incertezza: «È una preoccupazione che condivido con molti imprenditori e manager dell'area milanese: è vero che questo rimbalzo estivo ha dato a molti una grande boccata d'ossigeno, rimettendo i conti in linea con le attese sul 2020, ma cosa succederà nell'ultimo quadrimestre del 2020 e cosa ci aspetta nel 2021?». Anche il mondo emiliano delle ceramiche ha già recuperato il terreno perso nei mesi di isolamento forzato. Roberto Fabbri, presidente di Abk Ceramiche, 110 milioni di fatturato e 421 dipendenti, stima di chiudere il 2020 a meno 2%rispetto ai volumi 2019, «ma con una netta inversione dei mercati di riferimento. Se fino allo scorso anno vendevamo il 70%in Italia, oggi l'export, specialmente verso l'Europa, copre il 77%degli ordinativi», racconta l'imprenditore. Anche Abk, per stare al passo con le richieste provenienti dal mercato straniero ha scelto di non chiudere l'azienda, concentrando la produzione nelle settimane centrali di agosto su una sola linea produttiva: «È stata una necessità, che ci ha permesso di recuperare i tonfi di aprile (meno 50%) e maggio (meno 25%)». Il settore alimentare, che non ha risentito del lockdown, non ha interrotto la produzione neppure ad agosto. È il caso del pastificio Felicetti di Trento, 45 milioni di giro d'affari: «A inizio 2020 contavamo 65 dipendenti, oggi sono 90 ed entro maggio 2021 saranno oltre 100, perché abbiamo raddoppiato la capacità produttiva», spiega il titolare Riccardo Felicetti, che ha puntato tutto sulla pasta biologica, grani antichi e ricercati e un sistema di produzione rigoroso. Il pastificio punta a chiudere il 2020 con un volume d'affari in crescita del 25%sul 2019: «Non abbiamo mai chiuso lo stabilimento, piuttosto abbiamo avviato una rotazione su cinque turni per consentire ai dipendenti di organizzare le proprie ferie in periodi diversi da agosto, quando è ripartita la domanda da parte di hotel, ristoranti e rifugi alpini». La possibilità di lavorare su cinque turni settimanali potrebbe essere un sistema utile a ridurre i carichi sulla forza lavoro e consentire maggiore tempo di riposo ai dipendenti. Così, oltre che sui colletti bianchi, il Covid-19 dimostra di aver cambiato la routine quotidiana professionale anche delle maestranze dirette. FONTE IHS MARKIT, ISTAT, MONTY RAKUSEN/GETTY I numeri la ripartenza in agosto della produzione industriale indice IHS Markit **PMI** - Settore Manifatturiero Italiano Il tonfo del pil nazionale nel secondo trimestre var % annua L'opinione Sono fioccate le richieste da parte delle maggiori case automobilistiche tedesche. Per questo abbiamo deciso di non fermare le linee produttive SANDRO VENZO VENZO STAMPI - BASSANO DEL GRAPPA

Foto: Maria Anghileri coo Eusider di Lecco

Foto: Riccardo Vincenti ad Ksb Valvole Italia di Monza

Foto: Riccardo Felicetti ad Pastificio Felicetti di Trento

Foto: Roberto Fabbri presidente di Abk Ceramiche

Foto: Una fase della produzione in un impianto siderurgico

COME ACCEDERE AGLI AIUTI/24 Le risorse disponibili ammontano a 25 mln €

## Brevetti+, nuovi fondi alle pmi

Richieste dal 21 ottobre. Conterà l'ordine cronologico  
ROBERTO LENZI

Dal 21 ottobre 2020 sarà nuovamente possibile accedere alla misura di sostegno alle **piccole e medie imprese** che vogliono sviluppare un brevetto. Il ministero dello sviluppo economico ha stanziato 25 milioni di euro per favorire la riapertura del bando, la cui precedente edizione, svoltasi a gennaio 2020, aveva visto esaurirsi velocemente i fondi disponibili. Il decreto 29 luglio 2020 ha disposto il riavvio delle istruttorie sulle istanze sospese per esaurimento fondi e la riapertura di una nuova finestra per presentare domanda. Il bando sarà aperto a sportello, pertanto le domande saranno soddisfatte in base all'ordine cronologico di presentazione, fino ad esaurimento dei fondi. Aiuti per le **pmi**. Il bando è rivolto alle micro, **piccole e medie imprese**, anche di nuova costituzione, aventi sede legale e operativa in Italia. Le imprese proponenti devono essere titolari o licenziatarie di un brevetto per invenzione industriale concesso in Italia successivamente al 1° gennaio 2017, oppure titolari di una domanda nazionale di brevetto per invenzione industriale depositata successivamente al 1° gennaio 2016 con un rapporto di ricerca con esito «non negativo». In alternativa, devono essere titolari di una domanda di brevetto europeo o di una domanda internazionale di brevetto depositata successivamente al 1° gennaio 2016, con un rapporto di ricerca con esito «non negativo», che rivendichi la priorità di una precedente domanda nazionale di brevetto. Possono accedere anche le imprese in possesso di un'opzione o di un accordo preliminare che abbia per oggetto l'acquisto di un brevetto o l'acquisizione in licenza di un brevetto per invenzione industriale, rilasciato in Italia successivamente al 1° gennaio 2017, con un soggetto, anche estero, che ne detenga la titolarità. Infine, sono potenziali beneficiarie le imprese neocostituite in forma di società di capitali, a seguito di operazione di spin-off universitari/accademici, per le quali sussistano, al momento della domanda, la partecipazione al capitale da parte dell'università o dell'ente di ricerca (ricompresi tra gli enti vigilati dal Miur) in misura non inferiore al 10%, nonché la titolarità di un brevetto per invenzione industriale o di un accordo preliminare di acquisto o di acquisizione in licenza d'uso di brevetto per invenzione industriale, purché concesso successivamente al 1 gennaio 2017 e trasferito dall'università o ente di ricerca socio. Le imprese, inoltre, devono essere iscritte nel Registro delle imprese, essere nel pieno e libero esercizio dei propri diritti civili, non essere in liquidazione volontaria e non essere sottoposte a procedure concorsuali. Contributi per servizi specialistici. Il contributo è finalizzato all'acquisto di servizi specialistici, funzionali alla valorizzazione economica del brevetto/modello di utilità, sia all'interno del ciclo produttivo, con diretta ricaduta sulla competitività del sistema economico nazionale, sia sul mercato. Non possono essere ammessi alle agevolazioni quei servizi le cui spese siano state fatturate, anche parzialmente, in data pari o antecedente alla data di invio telematico della domanda di ammissione. L'impresa beneficiaria e i fornitori di servizi per i quali è richiesta l'agevolazione non devono avere alcun tipo di partecipazione reciproca a livello societario; tale divieto non si applica alla partecipazione detenuta dall'università o ente di ricerca nell'impresa beneficiaria costituita a seguito di operazione di spin-off universitari/accademici. Non sono ammissibili i servizi specialistici erogati da amministratori, soci (ad eccezione degli enti di ricerca) e dipendenti dell'impresa beneficiaria o dai loro prossimi congiunti, società nella cui compagine siano presenti i soci o gli amministratori dell'impresa beneficiaria o i loro prossimi congiunti e

soggetto cedente la licenza d'uso del brevetto, oggetto della valorizzazione, nel caso in cui la durata della licenza sia inferiore alla durata residua del brevetto medesimo. Contributo a fondo perduto in «de minimis». È prevista la concessione di un'agevolazione in conto capitale nell'ambito del regime «de minimis» del valore massimo di 140 mila euro. Tale agevolazione non può essere superiore all'80% dei costi ammissibili. Il suddetto limite è elevato al 100% per le imprese benefi ciarie costituite a seguito di operazione di spin-off universitari/accademici e per le imprese ubicate nelle regioni meno sviluppate. L'agevolazione non è cumulabile con altre agevolazioni concesse al soggetto benefi ciario, anche a titolo di «de minimis», laddove riferite alle stesse spese e/o agli stessi costi ammissibili, fatta salva la garanzia rilasciata dal Fondo di garanzia per le **piccole e medie imprese** sull'eventuale finanziamento bancario ottenuto dall'impresa benefi ciaria per la copertura finanziaria della parte del piano dei servizi non assistita dal contributo. © Riproduzione riservata

**I servizi ammissibili** Aree dei servizi ammissibili Industrializzazione e ingegnerizzazione Organizzazione e sviluppo Trasferimento tecnologico Sotto - servizi ammissibili Studio di fattibilità (specifiche tecniche con relativi elaborati, individuazione materiali, definizione ciclo produttivo, layout prodotto, analisi dei costi e dei relativi ricavi) Progettazione produttiva • Studio, progettazione e ingegnerizzazione del prototipo • Realizzazione firmware per macchine controllo numerico • Progettazione e realizzazione software solo se relativo • al procedimento oggetto della domanda di brevetto o del brevetto Test di produzione • Produzione pre-serie (solo se funzionale ai test per il • rilascio delle certificazioni) Rilascio certificazioni di prodotto o di processo • Servizi di IT Governance • Studi e analisi per lo sviluppo di nuovi mercati geografici • e settoriali Servizi per la progettazione organizzativa • Organizzazione dei processi produttivi • Definizione della strategia di comunicazione, promozione • e canali distributivi Proof of concept • Due diligence • Predisposizione accordi di segretezza • Predisposizione accordi di concessione in licenza del • brevetto Costi dei contratti di collaborazione tra **Pmi** e istituti di • ricerca/università (accordi di ricerca sponsorizzati) Contributo all'acquisto del brevetto (solo per gli Spin Off • e le startup innovative); non sono ammissibili le componenti variabili del costo del brevetto (a titolo meramente esemplificativo: royalty, fee)

## Servizi alle persone in testa alle preferenze. Crescono le aziende guidate da donne e stranieri **L'artigianato non è per giovani**

In 5 anni perse 36 mila imprese gestite da under35  
ANTONIO LONGO

Cresce l'interesse dei giovani per le attività professionali legate alla fornitura di servizi alla persona, le donne preferiscono cimentarsi nei settori dei parrucchieri e di altri servizi estetici, gli stranieri prediligono il comparto dell'edilizia. Sono alcuni dei trend che emergono dalla lettura della recente analisi condotta da Unioncamere e da InfoCamere sull'evoluzione dei mestieri artigiani negli ultimi cinque anni, settore che conta poco meno di 1,3 milioni di imprese e che ne ha perse quasi 80 mila tra il 2015 e il 2020. Ma alcuni «mestieri» fanno registrare positivi segnali di crescita, raggiungendo anche numeri tutt'altro che trascurabili. Tatuatori e wedding planner. Considerato il dato complessivo, sono ben oltre 36 mila le imprese artigiane gestite da under 35 che si sono perse nel corso di cinque anni, da giugno 2015 a giugno 2020. Ma nel quinquennio sono aumentate di 1.769 unità le attività gestite da giovani nell'ambito dei servizi alla persona. In particolare, si tratta di professioni che rientrano nelle categorie attività di sgombero di cantine, solai e garage, attività di tatuaggio e piercing, servizi di cura degli animali da compagnia, esclusi i servizi veterinari, e organizzazione di feste e cerimonie. Crescono anche, seppur di poco, le attività professionali legate alla riparazione di apparecchiature per le comunicazioni e la cura e la manutenzione del paesaggio. In deciso calo, invece, l'appel di alcune attività agli occhi delle nuove generazioni: si riducono, infatti, le attività concernenti ristoranti e ristorazione mobile, costruzione di edifici residenziali e non residenziali, altri lavori di completamento e di finitura degli edifici. Parrucchiere ed estetiste. Sono quasi 1.800 le nuove imprese artigiane attivate da rappresentanti del gentil sesso da giugno 2015 a giugno 2020. In pole position, si piazzano i servizi di parrucchiera e altri servizi estetici, aumentati di oltre 4 mila unità, a seguire si segnalano gli incrementi fatti registrare dalle attività di addette alla pulizia non specializzate e altri servizi riservati alla persona. In controtendenza le attività di ristorazione, addette alla pulizia specializzazione e disinfestazione, lavanderia e pulitura di articoli tessili e pelliccia, tutti settori che hanno fatto registrare il segno negativo nel quinquennio considerato. Muratori e addetti alle pulizie. Nel quinquennio sono oltre 16 mila le nuove imprese artigiane create da stranieri. In notevole aumento le attività legate ad altri lavori di completamento e di finitura degli edifici, a seguire le imprese che operano nel settore della pulizia generale non specializzata di edifici e nei servizi dei parrucchieri e di altri trattamenti estetici. In leggero calo le imprese artigiane attive nel completamento e finitura di edifici, nella confezione di articoli di abbigliamento, escluso abbigliamento in pelliccia, e nella costruzione di edifici residenziali e non residenziali. Crescono i servizi alla persona. Considerati i dati complessivi riportati nel report, si segnala la crescita esponenziale dell'88,4%, pari a 5.382 imprese in più continua a pag. 45 **SEGUE DA PAGINA 43** nel quinquennio, delle imprese che operano negli altri servizi alla persona. Tale incremento è da attribuire, in gran parte, all'aumento del numero di tatuatori e di addetti al piercing, passati da 2.150 di giugno 2015 ad oltre 5 mila di giugno 2020, ma anche agli incrementi notevoli delle attività di robivecchi (da 151 a 754), di organizzatori di feste e cerimonie (da poco più di mille a 1.700) e di quanti si occupano di cura degli animali (toelettatori, addestratori, dog sitting che erano meno di 2 mila nel 2015, oggi sono quasi 2.700). Balzo in avanti anche per gli addetti alle pulizie, aumentati di 5.600 unità in 5 anni, per i giardinieri (+3.200) e per i parrucchieri ed estetisti: 2.344 le imprese in più nel periodo.

Trend negativo per il settore dell'edilizia. Considerando sempre i dati complessivi, dall'analisi condotta da Unioncamere ed InfoCamere emergono alcune difficoltà legato al mondo artigiano riguardante i settore dell'edilizia e delle costruzioni. Infatti, nei cinque anni considerati, si sono perse oltre 18.500 imprese del settore delle costruzioni di edifici residenziali e non residenziali, circa 3.600 attività di piastrellisti e imbianchini, 3.300 di muratori specializzati nella finitura degli edifici. Sono, inoltre, 12 mila in meno le attività dei «padroncini» legate al trasporto su strada, quasi 5.500 gli elettricisti in meno e circa 4.500 i meccanici per autoveicoli oggi non più attivi. Segnali di ripresa dopo la fase emergenziale. La produzione nell'artigianato manifatturiero si è ridotta del 29,1% nei quattro mesi più intensi della crisi Covid-19. In particolare, considerando la composizione dell'occupazione, si registrano riduzioni notevoli per la moda e i mobili. In dettaglio, la produzione è calata del 54,1% nel settore della pelle, del 46,6% nell'abbigliamento, del 40,5% nei mobili, del 39,2% nelle altre manifatturiere, compresa la gioielleria, del 35,9% nel tessile. Segni negativi di rilievo anche per altri settori chiave del made in Italy, per esempio output con il segno meno del 35,3% nel comparto vetro, cemento, ceramica, del 32,5% nei prodotti in metallo, del 30,9% nei macchinari e apparecchiature. Una maggiore tenuta si è rilevata per la produzione alimentare, in cui la flessione si ferma al 5,1%. È quanto emerge dalla lettura della recente analisi condotta da Confartigianato in cui si individuano, però, dei confortanti segnali di ripresa. Infatti, migliora il trend della produzione manifatturiera, secondo i dati pubblicati dall'Istat ad agosto. Nel complesso del quadrimestre marzo - giugno la produzione in Italia è scesa del 27,8%, equivalente ad una perdita di valore della produzione di 89,4 miliardi di euro. Tra i maggiori paesi Ue si tratta della performance peggiore: segna un calo del 19,1% la produzione in Germania, del 23,1% in Francia e del 23,2% in Spagna. Nei settori chiave del made in Italy, ossia moda, macchinari e mobili, caratterizzati da una elevata presenza di imprese artigiane, la crisi Covid-19 ha maggiormente penalizzato l'offerta delle imprese italiane. Nel tessile, abbigliamento e pelle la produzione in Italia è calata del 46,6% mentre la moda in Francia scende del 31,3%; nei macchinari la produzione in Italia è scesa del 30,9%, quasi il doppio del calo del 17,9% registrato in Germania. Per i mobili la caduta dell'attività produttiva è pesante per Francia, Spagna e Italia, con una maggiore accentuazione rispetto alla Germania. Nel report si sottolinea che nei settori maggiormente penalizzati le imprese artigiane danno lavoro a 532 mila addetti, il 58% dell'artigianato manifatturiero © Riproduzione riservata

**I principali settori per saldi positivi e negativi**

Classe	Descrizione attività	Saldo
9609	GIOVANI Altre attività di servizi per la persona*	9512
813	Riparazione di apparecchiature per le comunicazioni	561
412	Cura e manutenzione del paesaggio Ristoranti e attività di ristorazione mobile	412
4339	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali	4339
9602	Altri lavori di completamento e di finitura degli edifici	9602
8121	Totale imprese giovanili artigiane	8121
Fonte: unioncamere-infocamere, movimprese		
Classe	Descrizione attività	Saldo
DONNE	Servizi dei parrucchieri e di altri trattamenti estetici	9609*
561	Pulizia generale (non specializzata) di edifici	561
812	Altre attività di servizi per la persona	812
9601	Totale imprese femminili artigiane	9601
4339	Ristoranti e attività di ristorazione mobile	4339
8121	Attività di pulizia e disinfestazione	8121
9602	Lavanderia e pulitura di articoli tessili e pelliccia	9602
433	Totale imprese artigiane	433
141	Altri lavori di completamento e di finitura degli edifici	141
412	Pulizia generale (non specializzata) di edifici	412
Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese		
Classe	Descrizione attività	Saldo
STRANIERI	Altri lavori di completamento e di finitura degli edifici	STRANIERI
141	Pulizia generale (non specializzata) di edifici	141
412	Servizi dei parrucchieri e di altri trattamenti estetici	412
433	Completamento e finitura di edifici	433
141	Confezione di articoli di abbigliamento (escluso abbigliamento in pelliccia)	141
412	Costruzione di edifici residenziali e non	412

residenziali Totale imprese di stranieri artigiane Mestiere associato Robivecchi/Tatuatore/ Pet Shop/Party Planner Riparatore ICT Giardiniere Ristoratore Muratore Muratore Mestiere associato Parrucchiere/estetista Addetto alle pulizie Robivecchi/Tatuatore/ Pet Shop/Party Planner Ristoratore Addetto alle pulizie Lavanderie Mestiere associato Muratore Addetto alle pulizie Parrucchiere/estetista Muratore Confezionista Muratore Diff. giu. 2015/ giu. 2020 1.769 146 129 -2.208 -5.003 -7.867 -36.396 Diff. giu. 2015/ sett. 2020 4.074 2.609 1.785 -1.269 -1.736 -2.220 1.792 Diff. giu. 2015/sett. 2020 4.264 2.183 2.056 -1.014 -1.078 -1.239 16.217 Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese \* Sono considerate le sole sottocategorie:96.09.01 - Attività di sgombero di cantine, solai e garage; 96.09.02 - Attività di tatuaggio e piercing; 96.09.04 - Servizi di cura degli animali da compagnia (esclusi i servizi veterinari) e 96.09.05 - Organizzazione di feste e cerimonie.

## Una ripresa diseguale

a cura di Daniele Riosa

Anche le prospettive di crescita dei mercati emergenti sono legate a doppio filo all'evoluzione e al contenimento della pandemia da Covid-19. Questo mese abbiamo chiesto alle più importanti società di gestione del risparmio la loro view, da qui alla fine del 2020, su questi Paesi e dalle loro risposte sono emerse due considerazioni fondamentali: i Paesi emergenti otterranno, nel loro complesso, performance migliori rispetto ai Paesi sviluppati con una contrazione del PIL che si aggirerà attorno all'uno per cento. In secondo luogo, la Cina e i Paesi del Sud-Est asiatico, cresceranno certamente di più rispetto agli altri, in particolare a quelli del Sud America ancora alle prese con una difficile gestione della pandemia. ACOMEA SGR Il 2020 sarà un anno difficile per la crescita economica con gli economisti che stimano una contrazione a livello globale del 3,7%, la peggiore dal dopoguerra; i paesi emergenti, nel loro aggregato, riusciranno a fare meglio dei paesi sviluppati ma, cionondimeno, non eviteranno una contrazione ad oggi stimata intorno all'1%. All'interno dell'universo emergente le differenze tra i paesi saranno molto marcate; il contributo maggiore lo darà ancora una volta la Cina, che nonostante sia stata la prima nazione ad essere colpita dal Covid-19, crescerà quest'anno, secondo le stime, del 2%, il peggior dato dal 1977 ma pur sempre un dato positivo; anche Taiwan, dove il governo ha messo a punto politiche di contenimento dell'epidemia tra le più efficaci a livello mondiale, reggerà verosimilmente l'urto della pandemia con una crescita per il 2020 stimata allo 0,6% mentre Sud Corea (-0,7%) ed Indonesia (-0,7%) subiranno un impatto negativo molto modesto. Dall'altro lato i paesi più poveri, e con strutture economiche meno equilibrate, come India (-4,5%), Brasile (-6,2%), Sud Africa (-7,5%), Russia (-5%), Messico (-9%), Thailandia (-6%) e Turchia (-4%), a causa del Coronavirus, pagheranno il prezzo più alto in termini economici con contrazioni del Pil in certi casi peggiori rispetto a quelli della grande crisi finanziaria del 2009. AVIVA INVESTORS Nella seconda metà del 2020 ci aspettiamo un netto miglioramento della crescita in molte economie emergenti, in particolare in quelle che hanno gestito efficacemente l'epidemia di Covid-19. Nello specifico la Cina e gli altri Paesi del Sud-Est asiatico dovrebbero vedere una netta ripresa negli ultimi sei mesi dell'anno, anche se prevediamo che rimangano ben al di sotto del loro trend pre-Covid. Tuttavia, è probabile che alcune grandi economie dei mercati emergenti saranno maggiormente sotto pressione: Brasile, Sudafrica e India hanno visto il Covid-19 continuare a diffondersi durante l'anno, e questo limita la loro capacità di recupero rispetto all'impatto iniziale. Inoltre, la limitata capacità fiscale di questi Paesi ha reso più difficile sostenere i redditi delle famiglie. Con i tassi USA effettivamente a zero e il dollaro sotto pressione, ciò dovrebbe contribuire a mitigare alcuni fattori di stress in quei Paesi emergenti che presentano grandi passività in dollari. In effetti, tra quelli meno vulnerabili potrebbe crearsi un ambiente che incoraggia ulteriori investimenti esteri. CARMIGNAC I Paesi dei mercati emergenti sono stati generalmente colpiti duramente dall'attuale crisi di Covid-19. Allo stesso tempo, l'ampia disparità nella gestione della crisi e l'eterogeneità dei fondamentali di questi Paesi, porterà probabilmente a percorsi di ripresa economica divergenti. In generale, i Paesi che sono entrati in crisi con macro fondamentali più forti, ovvero con saldi delle partite correnti più solidi e quindi con minori vulnerabilità esterne, dovrebbero avere una via d'uscita più agevole dalla crisi. Ci aspettiamo quindi che la Cina e la maggior parte dei Paesi asiatici beneficino della dinamica "first in-first out", in quanto sembrano aver superato la crisi

sanitaria in modo relativamente efficace. Purtroppo, lo stesso non si può dire per la maggior parte dei Paesi dell'area Latino America e del Medio Oriente, poiché essi subiscono ancora un'impennata nel numero di casi e subiscono gravi ripercussioni economiche e finanziarie. Per queste ragioni, ci aspettiamo che Paesi con solidi fondamentali come la Cina escano dalla crisi attuale ancora più forti in termini relativi. Per il resto dell'universo emergente, il percorso di ripresa sarà probabilmente molto più difficile. COLUMBIA ThREAdNEEdLE INVESTMENTS Le prospettive per il reddito fisso emergente rimangono interessanti. Ci saranno ancora a 2-3 deviazioni standard degli spread a basso costo a medio e a più lungo termine grazie a una stabilizzazione dei rimborsi dei fondi e da una risposta prevedibile ai programmi di stimolo monetario e fiscale lanciati a livello globale. Fondamentalmente le prospettive rimangono impegnative con una normalizzazione dell'attività commerciale prevista solo nel 2021, il che implica un periodo prolungato di insolvenze superiori al normale e di stress del credito. Continuiamo a credere che l'attenzione alle migliori opportunità nell'ambito emergente, insieme a un'adeguata gestione del rischio di portafoglio, sia la chiave del successo nell'investimento in obbligazioni emergenti. FIDeURAM INVESTIMENTI SGR I portafogli mantengono un sovrappeso azionario e una preferenza per l'assunzione di rischio di credito di alta qualità rispetto alle obbligazioni con rating più basso e ai titoli di stato. Il sovrappeso azionario trova ragione nel recupero macroeconomico, nelle valutazioni relative delle azioni rispetto a quelle dei titoli di stato, e nel posizionamento degli investitori a favore delle azioni sotto la media. In tale quadro confermiamo a positivo il giudizio sull'Europa, la neutralità su USA e Giappone e continuiamo a rimanere cauti sui mercati emergenti. I paesi emergenti, tra le aree principali, è quella che ci pare meno attraente per via di fondamentali più deboli, che continuano a pesare sulle valute, e di una maggiore incertezza sulla capacità di contenimento del virus. Il recupero dell'attività economica globale è comunque un'evoluzione positiva ma non vediamo a breve le condizioni per una outperformance relativa. Tra le obbligazioni dei paesi emergenti preferiamo quelle in valuta forte rispetto ai titoli denominati in valuta locale. In Cina la crescita del PIL, dopo il tracollo dell'attività economica subito a inizio anno per il lockdown deciso dalle autorità, ha registrato nel secondo trimestre un recupero impressionante (prossimo al +60% annualizzato) e tale da riportare già il PIL sui livelli di fine 2019, grazie anche al successo nel contenimento dell'epidemia. Abbiamo pertanto rivisto al rialzo la nostra stima di crescita per il 2020 dall'1,8% al 2,3%. Il recupero è stato principalmente trainato dall'attività produttiva e dagli investimenti, mentre la domanda per consumi è risultata in relativo più debole, pur se chiaramente in ripresa, come evidenziato anche dai dati del mese di giugno. Nonostante il notevole miglioramento del quadro congiunturale a partire da marzo, riteniamo che nel corso dei prossimi mesi la politica economica rimarrà nel complesso accomodante. GAM SGR L'attuale crisi ha delle implicazioni sull'intera economia globale. Tuttavia, stando alle stime più recenti del Fondo Monetario, si prevede che le ripercussioni per i Paesi Emergenti saranno minori. Nelle economie avanzate infatti si prevede un arretramento del PIL dell'8%, mentre l'effetto su quelle emergenti sarà intorno al 3%. Il rimbalzo già in atto dovrebbe poi proseguire nel 2021, a un ritmo del 6% (economie avanzate 4,8%). Ad aiutare particolarmente questi Paesi ci sono diversi fattori: ritorno alla (semi)normalità per le economie trainanti asiatiche (Cina, Corea, Taiwan); prospettive di crescita globale in miglioramento considerevole su tutte le principali metriche (indici ISM, PMI, produzione industriale, consumi), in grado di aiutare le economie esportatrici; indebolimento infine del dollaro, di cui beneficiano Paesi indebitati e produttori di materie prime. D'altro canto, i Paesi Emergenti sono un'area molto eterogenea. E' bene quindi

monitorare alcuni rischi, in alcuni casi regionali, passibili di rimettere in discussione il quadro positivo appena descritto. Oltre all'incertezza riguardante il Covid, specialmente in America Latina e India, un elemento imprescindibile è costituito dai rapporti USA-Cina: l'escalation potrebbe intensificarsi fino alle elezioni di novembre e sarà importante comprenderne l'entità delle implicazioni economiche. Un secondo elemento, più regionale, riguarda la Turchia, alle prese con la periodica crisi valutaria e con una situazione economico-politica piuttosto delicata. GENERALI INVESTMENTS Da inizio anno, gli utili dei titoli dei mercati emergenti per il 2020 sono stati rivisti al ribasso del 30% e di recente tale comparto dovrebbe aver raggiunto il fondo di tale ribasso. Sebbene gli ordini globali per le esportazioni siano diminuiti in modo significativo nell'aprile di quest'anno, attualmente si sono ripresi, mostrando -2,9% in termini su base annua. Il lento miglioramento del commercio mondiale e l'aumento nel prezzo del petrolio supportano gli utili dei mercati emergenti. Per il 2020, prevediamo un trend annuale degli utili emergenti di circa il -9%, leggermente superiore al consenso IBES del -9,2%. LA FRANÇAISE AM I mercati emergenti hanno subito un duro colpo a causa del Covid-19, così come peraltro anche le economie sviluppate. I due problemi maggiori si possono identificare nel collasso del commercio internazionale e nella brusca interruzione del movimento turistico. Per i mercati emergenti ci si attende, nel 2020, una contrazione del Pil del 6,2% (Fonte: Bloomberg). Complessivamente, la maggior parte dei governi dei Paesi emergenti sono stati più limitati nella risposta fiscale alla crisi di quanto non abbiano fatto i Paesi sviluppati. Per questi ultimi ci si attende un deficit del 12,6% del Pil per il 2020, mentre per le economie emergenti ci si aspetta un deficit inferiore al 7,6%. Sebbene questo avrà un effetto inferiore di stimolo alla crescita del Pil a breve termine, si tratta tuttavia di una strategia con minori conseguenze negative nel lungo termine grazie al minor debito che si accumulerà. In termini di risposte monetarie, la maggior parte delle Banche centrali dei Paesi emergenti ha tagliato i tassi, poiché una diminuzione dei prezzi delle materie prime si traduce in un calo dell'inflazione. Alcuni istituti hanno varato programmi di Quantitative Easing: fra di essi l'Indonesia, la Polonia e le Filippine. Siamo più preoccupati per le prospettive di alcune economie emergenti più deboli: soprattutto la Turchia, che presenta un forte deficit delle partite correnti e soffrirà per una stagione turistica ridotta praticamente a zero. Inoltre, il governo sta adottando una politica di stimoli al credito non ortodossa, con il rischio di innescare un meccanismo di crisi dei pagamenti e svalutazione della lira. AZIONARIO ITALIA 36% AZIONARIO EUROPA 27% AZIONARIO USA 45% AZIONARIO EMERGENTI 40% Stabile

#### **OBBLIGAZIONARIO ITALIA**

*OBBLIGAZIONARIO EUROPA*

*OBBLIGAZIONARIO USA*

*OBBLIGAZIONARIO EMERGENTI 36% 73% 82%*

#### **MATERIE PRIME**

*TASSI BCE*

*TASSI FED*

*CAMBIO EURO/DOLLARO 64% 91% 100%*

Fonte: dati raccolti dalla redazione di ADVISOR. Società partecipanti: AcomeA SGR, Aviva Investors, Carmignac, Columbia Threadneedle Investments, Fideuram Investimenti SGR, GAM SGR, Generali Investments, La Française AM. Legenda: in ogni categoria (ad esempio Azionario Italia) viene rappresentata la media dei sentiment espressi delle società partecipanti divisa nelle tre previsioni (ribasso, stabile e rialzo) Sondaggio chiuso il 24 agosto 2020

Foto: a cura di Daniele Riosa @DanieleRiosa

Foto: la Cina e la maggior parte dei paesi asiatici beneficeranno della dinamica "first in first out". Lo stesso non si può dire per l'area Latam e Medio Oriente dove invece...

Foto: il quadro positivo sull'area emergente potrebbe essere offuscato dalle problematiche locali, visto che i paesi sono alquanto eterogenei tra loro